

FRANCESCO CRIVELLER



UN SERVO BUONO
E FEDELE

*Federico Cionchi
umile servitore di Maria*

EDIZIONI NEW PRESS
COMO

L. 12.000

FRANCESCO CRIVELLER

UN SERVO BUONO
E FEDELE

*Federico Cionchi
umile servitore di Maria*

In copertina: Santa Maria Maggiore - Treviso. Immagine della Madonna -
affresco del XIV secolo.

EDIZIONI NEW PRESS
COMO

Col Permesso dei Superiori
Curia Provinciale Lombardo Veneta
Padre Roberto Bolis Preposito Provinciale
Milano 13 febbraio 2001

*Dedico questo mio umile lavoro
a Padre Stanislao Cappelletti
che tanto ha lavorato per tra-
mandare a noi la memoria di
Fratel Federico Cionchi. Non
ha avuto la gioia di vederlo su-
gli onori dell'altare, ma posso
immaginare la gioia che avrà
provato incontrandolo in cielo.*

PRESENTAZIONE

Nota dell'autore

Queste pagine vogliono ricordare il Servo di Dio Federico Cionchi, che fu protagonista delle apparizioni della Madonna della Stella nella valle Spoletina. Per quarant'anni fu sacrista modello nel Santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso.

Io, giovanetto, vidi più volte Federico in questo Santuario quando, in processione con la Parrocchia di San Lazzaro, lo si raggiungeva per impetrare dalla intercessione della Madonna la pioggia in tempo di siccità.

Mi rimase impressa quella figura ieratica del "fratello", che, in cotta alle porte del Santuario, ci accoglieva sorridente. Era cosa edificante osservarlo aggirarsi nel tempietto della Madonna, come un angelo, che con cenni misurati dirigeva i chierichetti durante la Messa.

Essendosi poi la mia famiglia trasferita in Friuli, non ebbi più occasione di vedere il Servo di Dio; ma quando entrai tra i Padri Somaschi, mi ricordai del venerato Fratello.

Dopo la morte, la sua fama crebbe non solo presso il Santuario e nella Marca Trevigiana ma pure al Santuario della Stella e in tutta l'Umbria.

A dieci anni dalla morte, il Capitolo generale dei Padri Somaschi nominò un procuratore, P. Zambarelli, per avviare la causa di beatificazione.

Con questo mio umile lavoro vorrei tanto contribuire alla diffusione del ricordo di Fratel Righetto, con la segreta speranza di vederlo un giorno sugli altari.

Padre Francesco Criveller

CRONOLOGIA

Per conoscere, valutare e stimare la vita, le virtù e le opere di una persona è necessario: inserirla nella storia e nel tempo in cui è vissuta; scoprire quale parte ebbe nelle circostanze e negli avvenimenti storici in cui fu coinvolto; considerare la complessa avventura umana e cristiana della sua vita per conoscere il messaggio che ha voluto lasciare.

- 1821 Inizio dei moti rivoluzionari del Risorgimento italiano.
1846 Elezione di Pio IX.
1849 Roma proclamata "Repubblica Romana"
Pio IX fugge a Gaeta.
1853 Arnaldi nominato Arcivescovo di Spoleto, il 1 marzo.
1857 Nasce Federico Cionchi, detto Righetto, il 15 aprile.
1860 L'Umbria viene annessa allo stato Italiano, il 17 settembre.
Il decreto "Pepoli" sopprime gli Ordini religiosi e ne confisca i beni.
1861 La Madonna appare più volte a Federico Ciochi.
1862 19 marzo:
La guarigione miracolosa di Giovanni Castellini.
8 maggio:
L'Arcivescovo visita la chiesetta delle apparizioni.
24 maggio:
L'Arcivescovo dà il titolo di "Auxilium Cristianorum" alla Madonna delle Apparizioni.
31 maggio:
L'Osservatore Romano pubblica il primo articolo sulle Apparizioni.

- 1863 11 giugno: L'Arcivescovo Arnaldi viene incarcerato nella rocca di Spoleto.
- 1864 24 aprile: L'Arcivescovo Arnaldi viene scarcerato d'ufficio.
- 1866 23 febbraio: muore Giuseppe Cionchi, padre di Federico.
- 1867 28 febbraio: muore Mons. Arnaldi.
- 1868 Supplica a Pio IX per un posto gratuito in un Istituto di Roma per Righetto.
- 1869 6 aprile: Righetto entra all'Istituto "Tata Giovanni".
- 1879 Righetto lascia il "Tata Giovanni" ed entra in Santa Maria in Aquiro a Roma dai Padri Somaschi.
- 1880 29 novembre: ricevuto l'abito somasco, parte per Basano del Grappa.
- 1882 Righetto decide di rimanere nella Congregazione dei Padri Somaschi come aggregato all'abito.
- 1883 Federico è inviato a Santa Maria Maggiore di Treviso.
- 1910 15 marzo: Righetto emette i voti in forma privata.
- 1911 Fratel Righetto si reca al Santuario della Stella per l'incoronazione della Madonna.
- 1914 22 luglio: testimonia al processo canonico di Spoleto sulla veridicità delle apparizioni.
- 1917 Treviso è bombardata; Righetto è profugo a Roma.
- 1918 28 febbraio: Righetto si reca a Treviso col Padre Muzitelli per salvare le catene di San Girolamo.
- 1919 Ritorna a Santa Maria Maggiore di Treviso.
Il 7 ottobre viene ricoverato all'ospedale per un intervento chirurgico, vi rimarrà fino al 13 ottobre.
- 1922 Fratel Luigi Rivaletto lo supplisce nell'ufficio di sacrista.
- 1923 Il 31 maggio Fratel Righetto muore a Treviso, aveva 66 anni.
- 1932 1 maggio: la salma di Fratel Righetto viene portata al Santuario della Stella.
- 1981 15 ottobre: Indizione della causa di beatificazione.
- 1984 21 novembre: ultima sessione del processo. Il transunto viene mandato alla Sacra Congregazione per il culto dei Santi.

GLI ANNI DELLA FANCIULLEZZA

1.

Il contesto storico

L'Umbria verde, terra prediletta della Vergine Maria, terra di santi, di poesia e di arte vanta tra i suoi stupendi panorami la meravigliosa "Valle Spoletina" della quale S. Francesco disse: "non vidi cosa più bella".

Si estende a Sud da Spoleto fino a Trevi e a nord fino a Foligno. Lungo la dolce pianura della valle Spoletina, fra boschi e paeselli disseminati di case, edicole e solitari cipressi, appare da un lato sopra uno stupendo promontorio, il comune di Montefalco, patria di S. Chiara; dal lato opposto, abbarbicata sul pendio, sorge la cittadella di Trevi col suo appuntito campanile.

A fondo valle, nel punto più basso dell'Umbria scorrono quasi paralleli i fiumiciattoli Tatarana, Besana, Riucciano ed il più noto Clitunno dalle decantate fonti. In questo alveo fluivano tutte le acque piovane il cui ristagno fu causa di malattie e di miseria. La Vergine Maria ha scelto questo luogo sconosciuto e paludoso come sede delle sue apparizioni.

A metà del XIX sec. era arcivescovo di Spoleto Giovanni Battista Arnaldi, nato a Castellaro, in diocesi di Ventimiglia, da Domenico e Caterina Siffridi, di distinto casato e di profonda fede cristiana. Giovanni visse i primi anni della sua vita all'ombra del Santuario della Madonna di Lampedusa per la quale ebbe per tutta la sua vita una tale devozione da farsi promotore della sua incoronazione presso il Capitolo Vaticano.

Compì i primi studi nel paese natio, segnalandosi per ca-

pacità ed intelligenza. Fu poi mandato a Roma per completare gli studi dell'Archiginnasio Romano, cioè dell'Università della Sapienza. Venne ordinato sacerdote a Roma sotto il travagliato pontificato di Leone XII.

Per dieci anni fu apostolo in Roma, distinguendosi per la tenacia con cui lottava con gli scritti e le parole contro le eresie e le false dottrine che circolavano in Roma anche fra il Clero. Pio IX il 2 maggio 1852 lo nominò vescovo titolare "in partibus" di Auria e gli affidò, in qualità di amministratore apostolico, le diocesi di Terni e Spoleto. Lo stesso pontefice nel concistoro del 7 marzo del 1853, in riconoscimento della sua fedeltà, lo nominò arcivescovo di Spoleto. Fece l'ingresso solenne in diocesi il 19 Marzo 1853. Lo zelante pastore si mise a provvedere alle necessità spirituali e materiali della diocesi. Fu subito messo alla prova dal colera, scoppiato nello stesso anno e seguito poi da tre anni di carestia che ridussero la popolazione in misere condizioni. L'Arcivescovo, uomo di grande zelo, organizzò la diocesi; ristabilì l'omelia domenicale, la catechesi, il dibattito sui casi di morale, i raduni del clero.

Nel giugno del 1854 indisse la visita pastorale, che si protrasse fino al 1859. Per conoscere l'immensa mole di lavoro svolta nei suoi primi anni di apostolato è necessario rifarci alla sua prima "Relazione" presentata alla sacra Congregazione del Concilio nella visita "ad Limina". L'esposto inizia con il censimento dell'arcidiocesi, che comprendeva 5 città, 29 castelli, 220 ville, 23 vicariati, 62643 persone, 172 parrocchie di cui 7 in Spoleto, 488 fra chiese e cappelle, 36 conventi maschili e 49 femminili di regola diversa. Il seminario manteneva 72 alunni, alcuni gratuitamente, altri con piccola retta. Vi erano 274 associazioni laicali canonicamente riconosciute; 4 monti di pietà, 67 monti frumentari.

A proposito del popolo di Dio, così si esprimeva il buon pastore: "Le pecorelle del mio gregge sono docili al loro pastore e giammai, grazie alla misericordia divina, il mio ufficio è stato turbato, né sono frapposti ostacoli alla mia giurisdizione. Pertanto per difendere l'immunità della chiesa non è di

bisogno di fare decreti. Mia preoccupazione è quella del clero, per cui ho ripristinato le riunioni dei casi di morale, in passato quasi abbandonate, ho usato poi tutti i mezzi grazie ai quali, la religione, lo zelo, la pietà, possono essere aumentati ed i miei sacerdoti divengano quasi lucerna ardente, che splenda innanzi a tutti e ovunque spandano il buon odore di Cristo".

Mons. Arnaldi ebbe la consolazione di avere un gregge docile e sacerdoti zelanti, esperti direttori di spirito e insigni per santità di vita: il beato Pietro Bonilli, fondatore della Sacra Famiglia; don Domenico Pieri, direttore di spirito del beato Bonilli, il beato Placido Riccardi e molti altri sacerdoti, che erano la gioia e la consolazione di Mons. Arnaldi.

Questi non avrebbe mai pensato all'uragano devastatore che pochi mesi dopo avrebbe distrutto la sua diletta vigna. Con la caduta della rocca di Spoleto il 17 settembre del 1860, anche l'Umbria venne annessa all'Italia e sottoposta alle leggi anticlericali del parlamento piemontese. Nel nuovo governo di Spoleto e di Montefalco si insediarono i più noti anticlericali del territorio, i quali abusarono del loro potere e iniziarono una lotta spietata contro la chiesa, il vescovo, e le istituzioni religiose.

Due giorni dopo l'annessione, il commissario Gioacchino Pepoli dava inizio ad una serie di decreti per limitare l'azione del clero e dei religiosi nella vita sociale della regione.

Di questi il più tristemente famoso è il decreto n. 180 del 11 dicembre 1860 con il quale furono soppresse le corporazioni religiose ed altri istituti ecclesiastici ritenuti inutili.

2.

La famiglia Cionchi

I Cionchi erano di origine marchigiana, nonno Silvestro con i figli Domenico, Sante e Giuseppe, costretto dalla necessità di trovare lavoro, venne nella verde Umbria. Gente sem-

plice e laboriosa di una onestà veramente eroica. Si stabilirono a Trevi di Montefalco dove trovarono lavoro come braccianti. Alcuni anni dopo, il 9 Febbraio 1851, il figlio minore Giuseppe si unì in matrimonio con Caterina Scerna, matrimonio celebrato nella chiesa parrocchiale di Cannaiola di Trevi, paese della sposa. Dopo il matrimonio i due coniugi si trasferirono a Trevi, vicino alla casa paterna. Qui nacquero i due figli, Felice nel 1851 e Rosa nel 1852.

Gli anni erano duri, l'annata andava male e lo scarso raccolto, condiviso con i padroni, non era sufficiente a sfamare la famiglia. Mamma Caterina aiutava il marito lavorando la terra, accudendo alle faccende domestiche e all'educazione dei figli. Alla fine del 1856 la famiglia Cionchi, costretta dalla necessità dovette trasferirsi ai confini della parrocchia di San Luca di Montefalco, dove Giuseppe trovò lavoro come colono nel beneficio ecclesiastico del canonico Mondì di Montefalco. La casa era poverissima, aveva un piano rialzato al quale si accedeva da una scala esterna, attraverso un ballatoio cinto da una ringhiera di ferro, come le case coloniche di un tempo; sotto vi era la stalla. In questa casetta il 15 aprile 1857 nacque Federico; il giorno dopo fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Biagio della Fratta dal parroco Don Giuseppe Brunetti che gli fece anche da padrino; gli furono imposti i nomi di Federico, Raffaele e Luigi. L'anno seguente, il 29 gennaio 1858 vennero ad aumentare la famiglia due gemelle, Clara e Maria, che vissero solo pochi mesi a causa dell'epidemia sopravvenuta. In seguito venne ad aggiungersi anche Sabatino, e successivamente un'altra nascita venne ad incrementare il numero della casa Cionchi, quella di Modesto che purtroppo visse solo sette mesi. A completare la serie quattro anni dopo nacque la sorellina Diamante.

A san Luca la famiglia Cionchi rimase per parecchi anni. Giuseppe lavorava i terreni vicino alla chiesetta e Caterina rimaneva a casa con i figli. Rosa Cionchi, la secondogenita, era solita pascolare le pecore del padrone sui prati vicino la chiesetta di San Bartolomeo e conduceva con sé anche il fratellino. Mentre ella badava alle pecore, Federico si trastullava ac-



*Casa ove il 15 aprile 1857 nacque Federico Cionchi
Parrocchia di S. Luca di Montefalco - Perugia.*

canto a quei ruderi. Il luogo era molto isolato, fra il verde della campagna, ed i pastori vi raccoglievano le pecore. La chiesetta era piccolissima, di metri nove di lunghezza e cinque di larghezza; era ridotta a un cumulo di macerie: caduto il tetto, muri pericolanti, aperta a tutte le intemperie, all'intorno vi erano rovi sassi edera ed erbacce. Nell'abside vi era un affresco con dipinta la vergine Maria con in braccio Gesù; si scorgevano pure altre figure di santi. Il dipinto risale al 1525, opera di Paolo Bantulli, discepolo del Perugino.

La chiesetta apparteneva alla parrocchia di San Luca; aveva un altare e l'onere della celebrazione di una messa una volta l'anno, per la festa di San Bartolomeo.

Una pia donna della parrocchia di Fratta, una certa Rosa Bonifazi, da tempo ammalata, fece sapere al parroco don Giuseppe Brunetti, per mezzo del medico condotto Fagotti, che la Madonna voleva che si riparasse la chiesetta di San Bartolomeo, ormai in rovina, affinché La si onorasse in quel luogo. Il parroco fece rispondere che se la Madonna voleva essere onorata in quel luogo gli provvedesse il denaro. Andato un giorno a visitare l'ammalata col medico condotto si sentì dire dalla Bonifazi: "Tu parroco lasci andare in rovina la chiesetta e non ci pensi, ci penserà la Madonna, vedrai quanta gente, quante processioni, un concorso infinito di popolo. Questo non sarà impossibile alla Madonna. Aspetta e vedrai!". Morta la Bonifazi la voce rimase inascoltata, mentre la chiesetta continuava a deperire.

Una sera i due fratellini, tornati dal pascolo e rimesse le pecore nell'ovile, salirono accanto al fuoco e si misero a fianco della madre che teneva in braccio un bambino ammalato. Righetto, in ginocchio davanti alla madre disse indicando la chiesetta:

- Mamma, laggiù una femmina mi ha parlato.
- subito intervenne la sorella Rosa:
- Mamma, non è vero, non gli ha parlato nessuno.
- Righetto rispose di nuovo:
- Sì mamma, mi ha parlato.

Uno affermava, l'altra negava. Righetto vedendo che la sorella insisteva nel negare, scoppiò a piangere. Caterina, preoccupata per il bambino che teneva in braccio, non tenne in alcun conto la contesa dei due figli, impose il silenzio e la cosa finì così.



- Mamma, laggiù una femmina mi ha parlato...
Apparizione della Madonna a Righetto.
Disegno di C. Musio.

LE APPARIZIONI

1.

La deposizione al processo canonico

Riportiamo la deposizione fatta dal servo di Dio nel processo canonico a Spoleto, nel 1914, circa cinquant'anni dopo le apparizioni.

“Mi chiamo Federico Cionchi, del fu Giuseppe e della fu Caterina Scerna, di cinquantotto anni, nato nella parrocchia di San Luca, in località San Bartolomeo; dimoro a Treviso, nella casa della congregazione dei Padri Somaschi, presso la chiesa di Santa Maria Maggiore. Nessuno mi ha istruito in questo processo, e nessun motivo umano mi ha spinto a venire. Fin dall'infanzia, all'età di quattro - cinque anni andavo spesso nella diroccata cappella di San Bartolomeo, della quale il tetto era completamente caduto e le mura d'intorno in parte crepate e cadute.

Solo in fondo si scorgeva in buone condizioni un dipinto con raffigurata la Vergine col Bambino, con ai lati i santi di cui non ricordo altro che il nome, San Bartolomeo e San Sebastiano. L'edicola era coperta di edera e di erbe e nel recinto vi erano sassi, spine e rottami.

Avevo come ho detto all'incirca cinque anni e, aggirandomi con la sorella Rosa, di qualche anno in più di me, nei dintorni della cappella di San Bartolomeo, sentii chiamarmi per nome con le testuali parole: “Righetto”.

Istintivamente mi voltai e vidi una signora, molto bella, mi parve che avesse in braccio un bambino. Accostandomi, mi prese per la mano destra, mi accarezzò e mi disse tante co-

se che non posso precisare, ricordo solo tra le tante di avermi detto: "Righetto, sii buono."

Ritornato a casa raccontai subito a mia madre l'accaduto e poiché mia sorella negava ogni cosa, ricordo che mi misi a piangere. Dopo quel giorno ritornai spesso alla cappella per rivedere la bella Signora, ed infatti la rividi, familiarmente ci parlai, ma non ricordo quante volte.

Ricordo benissimo che mia madre in seguito alle dicerie che vi fossero delle serpi nella cappella mi proibì di andarvi ancora, ma tanta era la brama di andare in quel sacro recinto, che una mattina, eludendo la vigilanza di mia madre, che uscì di buon ora, mi vestii da solo, era la prima volta, e scappai contento di andare alla chiesetta. Ritornata a casa mia madre, non trovandomi a letto, mi cercò in ogni luogo vanamente, ed infine mi vide arrivare tutto contento canterellando dalla cappelletta.

Da quel giorno mi proibì di andare fuori senza il suo permesso, cosa che in futuro feci, ma poiché io deperivo per il dispiacere che ne provavo e si temette per la salute, mi lasciò andare di nuovo alla chiesetta, però sempre accompagnato".

2.

Con la mamma Caterina e la zia Filomena

Caterina, sempre incerta se fossero vere o no le voci degli avvenimenti che capitavano al figlio, un giorno lo accompagnò alla cappella e mentre Federico guardava la Madonna gli disse:

- Dove sta la bella Signora che ti ha parlato?

Il bambino indicandola col dito le disse:

- Eccola là mamma

La madre ribatté:

- Ma dov'è che io non vedo niente?

Rispose:

- Eccola là, accanto a quei fiori.

La zia Filomena un giorno per proteggere il nipotino dalla gente, lo accompagnò alla chiesetta e, mentre pregava accanto a lui, il bambino le disse:

- Guarda zia, come la Madonna e il bambino mi sorridono.

Di queste apparizioni nulla si sarebbe saputo se un giorno Righetto, invano ricercato dalla madre tra parenti ed amici del contado, non fosse da lei rinvenuto a piè dell'immagine di Maria, fuori di sé, dimentico anche dei suoi bisogni.

3.

Concorso di popolo

"Ben presto - ricorda Righetto - la notizia dei fatti a me accaduti, si divulgò in un baleno e da tutti i paesi vicini accorse molta gente, all'inizio in gruppi, poi in processioni e in devoti pellegrinaggi, sia di giorno che di notte, nonostante l'assenza di strade praticabili e di alloggi e cibarie".

Accorreva in quel luogo non solo gente del popolo ma di ogni ceto e condizione, cardinali, vescovi, prelati e autorità civili. Era uno spettacolo commovente vedere vecchi, donne, uomini, giovani, ragazzi, bambini in braccio alle mamme; malati di ogni tipo, con stampelle, con birocci, su carrozzelle, su asinelli.

Ogni sera, al termine del lavoro, i contadini dei paesi vicini si radunavano nel luogo delle apparizioni.

Quando la notte cominciava a spargere le prime tenebre cominciavano ad apparire, come per incanto, centinaia di luci nella vasta pianura vicino alla chiesetta e la piana diventava un vero grande tempio, dove echeggiavano canti spirituali.

4.

L'intervento dell'Arcivescovo

Dopo qualche mese, Mons. Arnaldi, certo della verità delle apparizioni della Vergine a Federico Cionchi, volle

constatare di persona e così scrive:

“Vinta la perplessità, il giorno 8 maggio, accompagnato dal mio vicario generale, mi recai sul luogo degli avvenimenti per venerare la santissima immagine, per non mancare a quella esemplarità propria del pastore; trovai molte migliaia di devoti e piansi di consolazione e di tenerezza. Prescrissi il restauro dell'effigie alquanto rovinata in alcune parti, ordinai fosse posto il tetto alla nicchia, ripulita la cappella e posto un altare di legno per la celebrazione delle Sante Messe. Ordinai fosse preparato il progetto per una nuova chiesa e, poiché la Vergine non aveva alcun nome, le diedi il titolo di *Auxilium Christianorum*, nome opportuno in questa circostanza”.

Il 25 maggio l'Arcivescovo volle celebrare la S. Messa nella chiesetta di San Bartolomeo, alla presenza di oltre duemila pellegrini.

Nelle feste e solennità i pellegrini superavano i cinquanta sessanta mila e si trovavano persino venti pellegrinaggi insieme. Era cosa edificante vedere il pastore unito al suo gregge, come semplice pellegrino, pregare davanti all'immagine.

Scrivendo con entusiasmo l'arcivescovo:

“Credo bisogna tornare indietro di molti secoli per trovare esempio di tanto fervore; sembra rinnovarsi l'ardore dei pellegrini di Terra Santa e dei Giubilei Romani”.

Il 25 maggio 1862, alla presenza di Mons. Arnaldi, avvenne un grande miracolo: Pasquale Sensi, dell'Acquasparta, storpio e malconco per una lunga e penosa malattia, con tanti sacrifici fu portato a cavallo alla chiesetta per chiedere la guarigione. Davanti alla Vergine pregò e pianse. Dopo alcuni minuti si levò in piedi e svincolandosi da quelli che lo tenevano gridò: “Viva Maria!”. Era perfettamente guarito.

La notizia si diffuse rapidamente ed i pellegrini, sempre più numerosi, giungevano da ogni parte: Foligno, Perugia, Assisi, Todi, Narni, Orvieto, Camerino.



Stendardo dell'incoronazione realizzato in occasione del 50° delle Apparizioni. Opera del pittore Nazzareno Diotallevi.

5.
L'autorità civile

Quell'immenso concorso di popolo alla chiesetta di San Bartolomeo mise in allarme le autorità governativa, che ritenendola una reazione clericale all'annessione dell'Umbria al regno d'Italia, agirono con la forza.

Il Delegato della Pubblica Sicurezza Vincenzo Moschini prese personalmente l'iniziativa, deciso a porre fine a quelle frenetiche manifestazioni.

Carabinieri ed agenti della Pubblica Sicurezza vennero inviati sul luogo dei pellegrinaggi, allo scopo di impedire e intimorire i pellegrini. Il delegato chiese aiuto a Spoleto e poi a Perugia; ma di fronte alla tenacia dei fedeli, temendo una ribellione, dovette desistere e ritirarsi in buon ordine. Vinto, ma non domo, cercò altre vie. Si rivolse direttamente a Righetto e presolo sulle ginocchia, cercava con carezze ed astuzie di farlo cadere in contraddizione. Righetto, per nulla turbato, rispose ad ogni sua domanda. Finché il ragazzino, stanco ed esausto, con un coraggio superiore alla sua età rispose: "Ma c'eri tu?". In seguito due carabinieri vennero ad importunare i genitori del ragazzo, interrogarono di nuovo il veggente ma di fronte a tanta povertà, miseria e semplicità, se ne andarono ancora più delusi.

6.
Pellegrini indiscreti

"Ricordo - dice Righetto - che i pellegrini, dopo aver visitato la Madonna volevano ad ogni costo vedermi e per giungere allo scopo si arrampicavano perfino sulle finestre. Mamma Caterina, temendo che mi potessero far del male, per la ressa del popolo, mi rinchiusa in camera. Un giorno alcuni pellegrini per vedermi gettarono a terra la porta. Fu allora che mia madre si decise ad allontanarmi da casa e mi rifugiai pres-

so la famiglia Eleuteri, a San Luca. Anche lì i pellegrini, scoperto il nascondiglio, riuscirono ad entrare con una scala nella stanza dove ero nascosto”.

Righetto godeva della simpatia e della benevolenza di tutti; era gentile, accoglieva ognuno e non si stancava di rispondere alle domande. Gli indiscreti volevano prenderlo in braccio, gli offrivano dei soldi, che la madre glieli faceva subito depositare nella cassetta delle offerte.

7.

Righetto predice il futuro

Don Palluccini riferisce che la madre di Righetto affermò con giuramento che la Madonna aveva dato al suo figlioletto il dono di conoscere cose solo a Dio manifeste, ad esempio quando si chiedeva la grazia della guarigione di un infermo Righetto rispondeva affermativamente o negativamente e si avverava come egli diceva. Federico, ingenuo, innocente, sincero, rispondeva senza rendersi conto della portata delle sue risposte. I fatti lo dimostrano: un giorno una donna andò da mamma Caterina per vedere Righetto; mentre si intratteneva a parlare con lei, un figlio di Caterina scoppiò in un pianto disperato. La donna disse: “Corri Caterina, prima che tuo figlio soffochi”. A questo punto intervenne Righetto e le disse: “Il tuo si è già soffocato”.

La povera donna, tornata a casa, trovò il ragazzo morto.

Ad un Padre Passionista del convento di Todi, che si trovava vicino alla chiesetta, Righetto disse: “Voi dovete venire in questa chiesa”.

Ciò si avverò con la venuta dei Padri Passionisti, ventidue anni dopo.

Ad un padre cappuccino che venne a visitarlo, Righetto predisse la soppressione dei conventi dei frati e delle monache, avvenuta ventidue anni dopo.

Marsiglia Manconi, di Cannaiola, amica della famiglia Cionchi, affermò con giuramento che Righetto, venuto al ca-

pezzale della madre malata, le disse: “Mamma, questa volta non posso far nulla per te”.

Il Servo di Dio crescendo negli anni, mai fece parola, anzi, divenne sempre più riservato e schivo a proposito di questi fatti e del dono ricevuto.

I Padri Passionisti, il 25 maggio 1911, in occasione del cinquantesimo anniversario della Madonna della Stella, invitarono alla festa Fr. Federico. In quella occasione Righetto fu acclamato dalla loggia del santuario da ventimila persone.

8.

Fine delle apparizioni

“Rinnovata la cappella - ricorda Righetto - e con l'accorrere dei pellegrini non vidi più la Bella Signora, però spesso, alla presenza del popolo, vedevo la Vergine nelle fattezze più grandi, come staccate dal muro su cui era dipinta, e mi sorrideva assieme al bambino. Non ricordo con precisione quante volte si mostrò in questa seconda maniera”.

Con la fine delle apparizioni ed il ritiro di Federico presso la casa degli Eleuteri, scomparve dalla scena il principale protagonista di questi avvenimenti.

Ora vengono spontanee alcune domande:

- Quando ebbero inizio le apparizioni?
- Quando ebbero termine?
- Quante furono?

Non è possibile stabilire la data dell'inizio, né della fine, né il numero delle apparizioni, poiché mancano i documenti.

Ecco la testimonianza di mamma Caterina:

“Attesto e rettifico con giuramento che nel 1860, un giorno, vidi tornare il piccolo Federico, di tre anni e mezzo, insieme alla sorella Rosa e, messosi vicino alle mie ginocchia, mi indicò la chiesetta dicendomi: - Mamma, lassù una femmina mi ha chiamato e mi ha detto: Righetto, sii buono”.

Altra testimonianza della stessa Caterina:

“Circa un anno e mezzo prima della prodigiosa manifestazione che accadde nel 1862, il mio figliolo aveva cominciato a visitare il luogo della santa effigie e - afferma con giuramento - durante quel tempo non ricordo che ci sia stato giorno in cui il mio figlioletto non si fosse portato alla cappella. Tutte le mattine, appena alzato, senza neppure chiedere la colazione mi diceva: mamma, vado alla Mimmidonna”.

Abbiamo un'altra importante testimonianza giurata di Federico riguardante le apparizioni:

“Il giorno 21 settembre 1909, domandato circa le cose mirabili che accaddero nella cappella diruta di San Bartolomeo e di cui egli fu parte nel 1861-1862, con la serenità del giuramento poteva deporre quanto segue: descritta brevemente la situazione, la forma e lo stato in cui si trova la cappella di San Bartolomeo e richiesto se l'antica immagine della Madonna della Stella gli si mostrasse trasformata, vivente, parlante, oppure se egli vedesse un'altra persona che si aggirasse nella cappella e con lui conversasse, rispose che era l'immagine stessa che gli parlava, quantunque egli adesso non ricordi affatto le parole intese. E con l'immagine di Maria Vergine si trasformava anche quella del Bambino Gesù, il quale si mostrava sempre allegro, sorridente, festoso”.

Non possiamo precisare la data della prima apparizione a Righetto, quando, tornato dal pascolo raccontò alla madre di aver visto la Bella Signora. Mamma Caterina non tenne in considerazione il racconto del ragazzo e dalla apparizione del 19 Marzo trascorse molto tempo.

Da principio la gente accorreva sul luogo più per curiosità che per devozione, nella speranza di vedere qualcosa di straordinario. Quando corse voce di qualche grazia, la cosa cominciò a prendere importanza.

Interrogato se la prima volta che vide ciò fosse nel marzo del 1862, oppure se anteriormente a detta epoca fosse avvenuta tal cosa altre volte, rispose che non fu nel Marzo del '62 che vide ciò per la prima volta, ma che era cosa che accadeva già da molti mesi, ed era poi abituato al trasformarsi ed al vivificarsi delle due immagini di Maria santissima e del Bambi-

no Gesù, tanto che egli credeva senza ombra di dubbio di non essere già una pittura i due personaggi che egli vedeva e coi quali conversava, ma due persone vive e vere che lì dentro dimorassero: da ciò l'attrattiva fortissima di correre molte volte al santo luogo, per godere della conversazione degli amabili personaggi.

9.

Il Santuario della Stella

Il santuario della Madonna della Stella sorge solitario nella valle di Spoleto, a pochi chilometri da Montefalco, su di un leggero poggio.

La prima pietra del tempio fu solennemente benedetta il 21 settembre del 1862, lo stesso anno delle apparizioni.

L'arcivescovo, Mons. Arnaldi diede l'incarico all'architetto Giovanni Santini di Perugia di preparare il progetto. Il Santini si mise all'opera con competenza ed entusiasmo anche per esprimere alla Madonna tutta la sua gratitudine per l'insigne grazia ricevuta del recupero dell'udito.

Il Santuario della Stella di Spoleto per un buon decennio, dal 1862 al 1872, ebbe rilevanza nazionale.

In seguito il suo interesse divenne a carattere vieppiù locale.

Venne consacrato l'11 settembre 1881 dall'arcivescovo Mons. Elvezio Pagliari. Lo stile ricorda quello del Brunelleschi. La costruzione è un bel vano a tre navate a croce latina. Il pavimento è in marmo a tre colori.

Il residuo del muro su cui era dipinta l'immagine miracolosa, in un primo tempo fu racchiuso in un tempietto sotto l'abside e, in seguito, nel 1905 quando fu demolita la cappella, la sacra edicola venne collocata nel trono di marmo costruito secondo il disegno originale del Santini.

Ciò che maggiormente ci sorprende è considerare la sproporzione fra l'estrema povertà della famiglia Cionchi e le favolose ricchezze del Santuario della Stella. Ricaviamo

dai registri del santuario che dopo tre mesi dal grande miracolo, cioè il 27 Giugno 1862, il valore complessivo delle sette vetrine di doni e oblazioni (oro, argento, preziosi, calici ecc.), ammontava alla cifra di 541 scudi, 81 baiocchi e sette centesimi.

Pochi mesi dopo, il 27 settembre dello stesso anno, posa della prima pietra del nuovo santuario, si erano già raccolti 600 scudi cui vennero aggiunte le collette dei quotidiani cattolici italiani ed esteri. Queste offerte erano molte volte accompagnate da lettere e dediche commoventissime, da preghiere e suppliche. Ne riportiamo una: "Noi fedeli di tutta l'Italia e d'Europa, offriamo questa colletta per l'Ausiliatrice di Spoleto, affinché protegga il Santo Pontefice, afflitto da tante tribolazioni". Il libro delle Sante Messe riporta questa nota: "Ognuno avrebbe voluto che si celebrassero le Messe alla venerata effigie nel Santuario, ma sempre non è possibile".

10.

L'intervento della stampa

La notizia degli avvenimenti della valle spolentina suscitò l'interesse della stampa. Mons. Arnaldi, accertata la verità sui fatti, il 27 maggio 1862, diede alla stampa cattolica un'ampia e dettagliata relazione sui fatti straordinari della chiesetta di San Bartolomeo.

La stampa laica iniziò un'accanita lotta cercando di mettere in ridicolo le apparizioni con sarcasmi, ingiurie e bestemmie, accusando la chiesa di ingannare il popolo con falsi miracoli, "di far dinari più non poussi in onor della Madonna; sentir odor di bottega, di sfruttare l'ingenuità di un bambino di cinque anni", accusando i pellegrini di essere illusi, colli torti, fanatici. Alcuni organi di stampa che si distinsero nella lotta a favore furono l'Armonia, l'Unità Cattolica di Torino, l'Osservatore Romano, lo Stendardo di Genova, l'Osservatore di Milano, il Difensore di Modena, la Libertà di Venezia. Essi riportavano i prodigi, le guarigioni, il grande concor-



Santuario della Madonna della Stella.
Realizzato dall'architetto Giovanni Santini.



*Nel primo centenario della nascita di Righetto,
venne eretto sul piazzale del santuario
questo monumento.*

so di popolo e confutavano le falsità, gli insulti e le offese alla Madonna.

Si schierarono contro il Lurido Fischietto di Torino, Spartaco Torinese, la Gazzetta del Popolo delle Romagne, e le Gazzette delle varie province.

Tre erano i centri principali della lotta: Roma, Spoleto e Torino

Nell'infuriare del dibattito, disse Mons. Arnaldi: "Non fu sempre possibile sottrarre la pietà mariana ai condizionamenti della politica e alla passione di parte".

11.

Il messaggio della Madonna

Quale messaggio possiamo ricavare dalla apparizione della Madonna all'innocente bambino Righetto Cionchi?

Anzitutto il tempestivo intervento dell'Ausiliatrice in aiuto alla Chiesa, al Sommo Pontefice ed al popolo cristiano in difesa della civiltà cristiana insidiata da false dottrine ed eresie dell'età contemporanea.

In secondo luogo il messaggio di pace, di conforto e di grazia al popolo di Dio afflitto da tanti mali.

Come da "Parva Scintilla" (Righetto) la Madonna suscitò un grande incendio che invase l'Europa operando un rinnovamento di vita cristiana e di amore verso il Sommo Pontefice.

È da notare pure un rifiorire di istituzioni e di opere, fra i tanti mali di quel secolo, sorte in Italia, Francia, Spagna ed in altri paesi d'Europa.

In Italia si svilupparono 52 istituti maschili e 180 femminili, sorti per opera di zelanti vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose i quali unirono alla vita di preghiera una vita attiva, dedicata alle necessità del prossimo: ai malati, agli anziani, ai poveri, agli orfani, ai carcerati, agli emarginati e all'educazione della gioventù, istituzioni che poi vennero riconosciute dalla chiesa dopo un periodo di esperienza.

La grande ripresa della devozione mariana nella metà del secolo XIX contro il dilagare del secolarismo e del laicismo è dovuta in gran parte alle grandi manifestazioni della Madonna in quel periodo:

- 1830 la Medaglia Miracolosa,
- 1842 S. Andrea delle Fratte
- 1846 la Salette
- 1854 dogma dell'Immacolata
- 1858 le apparizioni di Lourdes
- 1862 le apparizioni della Stella

Le apparizioni de "La Stella" per quasi un ventennio ebbero portata mondiale: in Italia, in Europa e nelle stesse Americhe.

GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA

1.

La situazione di Righetto

Righetto ebbe l'indicibile gioia delle celesti, materne carezze della Bella Signora, ma ben presto dovette assaporare con la famiglia l'amaro calice del dolore. La morte, in pochi anni, bussò sette volte alla porta dei Cionchi: le due gemelle Clara e Maria, Modesto, papà Giuseppe, Giuseppina, nonno Silvestro e Diamante. Con la morte di Giuseppe, unico sostegno della famiglia, Caterina, con quattro figli, si trovò in una situazione disperata; dovette lasciare il cascinale e trasferirsi in una poverissima casetta ai confini di Cannaiola. Dovette prendere la zappa e piegare la schiena sotto il sole cocente, su quella dura terra, per mantenere la famiglia. Don Bonilli ricorda l'eroica povertà di questa famiglia e scrive: "quello che maggiormente dimostra l'onestà di questa famiglia, è il fatto che, anche quando, per la morte del marito, Caterina si trovò a disagio e in condizioni di estrema povertà, mai speculò sul ragazzo, mentre avrebbe potuto usufruire onestamente del denaro che i pellegrini offrivano spontaneamente a Righetto in segno di riconoscenza".

In seguito alla morte del marito Giuseppe e ritirandosi Caterina con la famiglia ai confini della parrocchia di Cannaiola, Righetto non poté più frequentare la scuola di don Pallucchi né le pratiche di pietà.

Ora viveva fra i campi, nell'ozio, ignorato da tutti e disprezzato da molti, senza nessuna prospettiva per il suo avvenire. Questo era il cruccio di mamma Caterina, l'avvenire del suo prediletto, ormai già di undici anni.

In quella solitudine Righetto passava i suoi giorni con il fratellino Modesto, di sei anni, e Sabatino di cinque.

Si notava in lui un profondo cambiamento: da estroverso, loquace, allegro ed espansivo a taciturno, restio a parlare delle apparizioni; ripensando al suo passato e ricordando quegli avvenimenti, quasi non credeva a se stesso.

Dei colloqui e delle confidenze della "Bella Signora" ben poco conosciamo; tutto portò con sé nel sepolcro.

Mons. Arnaldi più volte aveva promesso di accoglierlo in seminario, ma con la morte del prelado tramontava anche questa idea. L'arcivescovo aveva affidato Righetto ai due zelanti parroci di Cannaiola, al Beato Pietro Bonilli ed a Don Alessandro Pallucchi per un po' di scuola e perché si prendessero cura di lui.

In verità i due sacerdoti si interessarono a Righetto per risolvere la sua posizione.

Tramite il Marchese de Gregori, addetto al Vaticano, presentarono una supplica al Santo Padre Pio IX per ottenere un posto in un seminario o in un collegio a Roma.

Ecco il testo della supplica al Santo Padre: "Alla Santità Sua Sig. Papa Pio IX, per Righetto Cionchi, orfano di padre e di madre poverissima; egli è quel giovanetto che vide e parlò con la Madonna SS., quando apparve alla diruta cappella nell'anno 1861. Apparizioni approvate da S. Ecc. Rev.ma Arcivescovo di Spoleto Mons. Arnaldi di felice memoria, che aveva promesso di accoglierlo nel proprio seminario. La morte di questo degnissimo prelado lo ha lasciato abbandonato nella miseria ed in mille pericoli.

Prostrato nuovamente ai piedi di SS. vostra, implora che per tratto di singolare grazia e per gloria ed onore della Madonna SS., si degni ancora di dargli uno dei posti gratuiti che si trovano in uno dei seminari o collegi di Roma".

Il caso quindi arrivò a Pio IX. Egli si prese cura di Righetto, che già conosceva, poiché era stato al corrente dei fatti accaduti nella valle di Spoleto e subito provvide a far ospitare il ragazzo in un istituto di Roma. Il 27 settembre dunque giungeva il placet del Santo Padre, che gli assegnava un posto gra-

tuito all'istituto Tata Giovanni in Roma. Ogni problema era risolto; si trattava ora di convincere la madre. Allontanarsi dal suo prediletto, mandarlo in un paese lontano? No, non poteva convincersi.

Righetto non si opponeva alla proposta del sacerdote, ma non voleva contraddire la volontà della madre.

Un giorno il fanciullo conoscendo che quella era la volontà di Dio e della Madonna, si avvicinò alla madre e con tono supplichevole disse: "Mamma, Iddio e la Madonna m'hanno provveduto e tu non mi lasci andare". Per Caterina quelle parole furono una trafitta al cuore, cadde ogni difficoltà, ogni ostacolo era superato. Era volontà di Dio e tanto bastava.

2.

Righetto parte per Roma

Don Pallucchi e mamma Caterina si adoperarono per procurare le cose necessarie e stabilire la data della partenza, che fu poi trasferita dopo le feste pasquali, perché la madre voleva passare l'ultima Pasqua con la sua creatura. Il 4 aprile 1869 Righetto, accompagnato da don Pallucchi, partì alla volta di Roma.

Il distacco fu commovente, qualche lacrima, parole mozzate, cuori palpitanti, animati dal buon sacerdote. Righetto lasciò il paesello tanto caro, dove aveva trascorso la sua fanciullezza; la madre, già tanto provata da sventure, compì anche questo sacrificio.

Fu il suo primo lungo viaggio attraverso paeselli che gli ricordavano la provenienza dei pellegrini e giunse alla grande metropoli. Fu affidato alle cure di Mons. Persiani che l'accoglie con tanta bontà, infondendogli coraggio. Per entrare a far parte dell'istituto Tata Giovanni, in Roma, Federico dovette chiedere il passaporto per lo Stato Pontificio. Dal passaporto rilasciato dal sindaco del comune di Trevi, abbiamo questi connotati di Righetto: età anni dodici, statura m.1,34; capelli ca-

stani; fronte giusta; sopracciglia bionde, occhi castani; naso giusto; bocca media; imberbe; viso ovale.

Il parroco di Cannaiola, il beato Pietro Bonilli, ha tracciato il ritratto di Righetto all'età di undici anni: "Righetto, a mio giudizio, era di indole buona, remissivo, obbediente, non però di grande ingegno, di maniere svelte anziché tardive, ha una carnagione gentile e delicata, di viso ovale, lineamenti attraenti, ha un bell'occhio, grande e nero, più semplice che vivace e questa semplicità ed ingenuità sembrano la sua caratteristica. Posso attestare che Righetto riscuoteva l'ammirazione e l'affetto di tutti; si faceva a gara per toccarlo e baciargli la mano, tanto che lo si dovette isolare in casa Eleuteri".

3.

All'ospizio di Santa Maria Assunta

L'ospizio di Santa Maria Assunta, detto Tata Giovanni, sorgeva allora al centro di Roma, vicino alla chiesa di San Carlo ai Catinari. L'edificio era un ex monastero delle Salesiane, ed era stato unito alla chiesa di S. Anna dai falegnami. Ambedue gli edifici furono in seguito demoliti. Le origini di questo istituto risalgono al buon muratore Giovanni Borgi. Egli una sera, tornando dal suo lavoro, si incontrò con un bambino abbandonato che prese con sé, in casa sua. In seguito ne accolse un secondo, poi un terzo, e così ebbe inizio questa benemerita opera che, incoraggiata e sostenuta dai pontefici, divenne istituto modello, tanto caro al popolo romano. I ragazzi durante il giorno venivano avviati alle officine e ai laboratori degli artigiani per apprendere un mestiere. All'età del servizio militare venivano licenziati con un mestiere ed un diploma di artigiani. Moralmente, civilmente e religiosamente preparati per affrontare i problemi della vita.

L'istituto Tata Giovanni era a quel tempo un collegio pilota in campo educativo, sociale e cristiano. Aveva un regolamento semplice e sorretto da vero senso pratico. Giunto qui, Federico si trovò in un mondo tutto nuovo. Ben presto però



Federico Cionchi, giovanetto in divisa, all'ospizio "Tata Giovanni" in Roma.

seppe adattarsi al nuovo regime di vita, guadagnandosi la stima e la benevolenza dei compagni con la sua bontà. Il superiore, Mons. Persiani accolse molto affettuosamente Righetto, data la sua particolare situazione. Mons. Persiani, grande educatore, fu una delle personalità più importanti nella storia dell'istituto. L'immediato educatore di Federico fu don Paolo Fratellini, vero padre e maestro, conosciuto in tutta Roma per la sua bontà e dedizione alla gioventù. Questi due sacerdoti ebbero parte notevole nella maturazione morale, civile e religiosa di Federico, il quale per tutta la vita serbò loro grande riconoscenza e perenne memoria.

Nell'aprile del 1869 Federico ebbe la gioia di incontrare il Santo Padre Pio IX, venuto all'istituto per celebrare il cinquantesimo di sacerdozio con i suoi prediletti "callerelli".

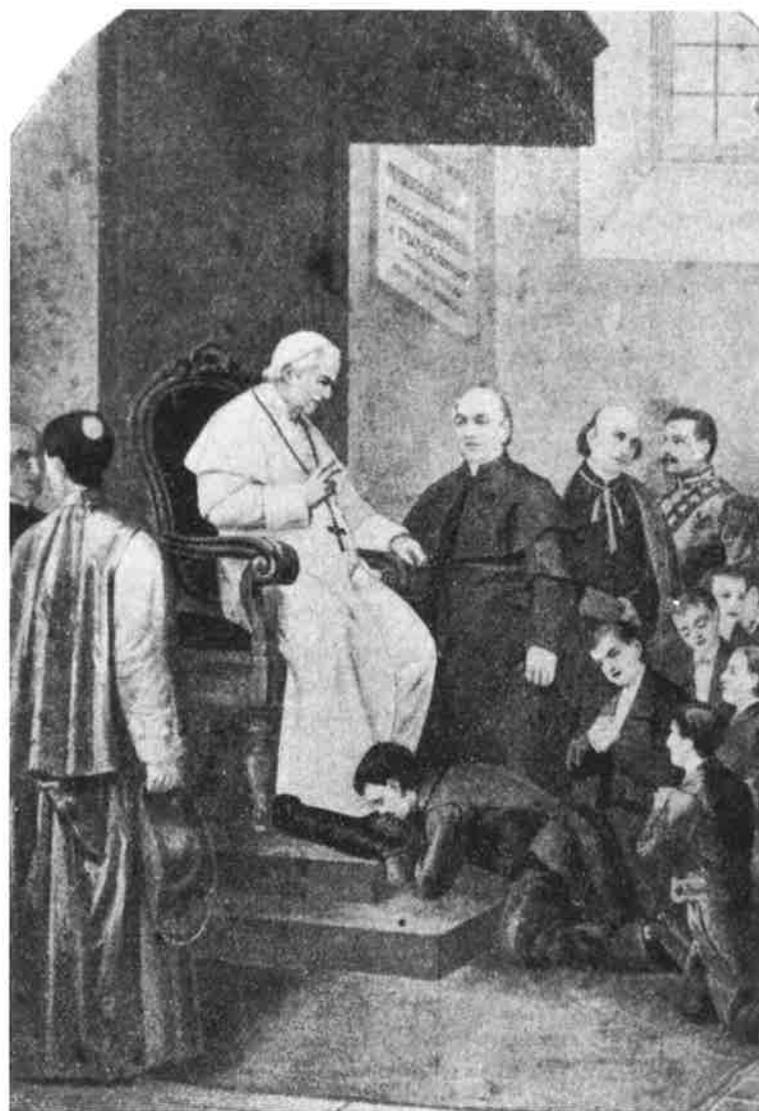
L'incontro fu commovente. Pio IX conosceva il ragazzo per le vicende delle apparizioni della Madonna della Stella, dalle quali il pontefice ebbe grande conforto per le sue tribolazioni. Il primo gennaio 1870 Federico venne ammesso con i suoi compagni alla prima comunione; la cresima l'aveva ricevuta a Spoleto da Mons. Arnaldi, insieme col fratello Sabatino.

Quando Federico si fu inserito nell'ambiente, i suoi superiori, secondo il regolamento dell'istituto, gli chiesero che mestiere avesse voluto apprendere. Il ragazzo a tale proposito ebbe come un trauma, scoppiò in un pianto diretto e protestava e ripeteva che lui era venuto a Roma per diventare sacerdote. Non c'era modo di calmare il pianto del ragazzo. Di fronte a tale, sconcertante sorpresa Mons. Persiani, non sapendo come risolvere la questione, presentò il caso al Santo Padre rivolgendogli la seguente supplica: "Beatissimo Padre, Quel ragazzo di Spoleto, quello delle apparizioni della Madonna, non è possibile indurlo a qualunque mestiere e piange tutto il giorno e protesta che vuole diventare sacerdote, così infatti gli avevano promesso Mons. Arnaldi e i due parroci, don Pietro Bonilli e don Alessandro Pallucchi; per cui, se volesse Vostra Santità poterlo trasferire alla casa degli orfani di Santa Maria Aquiro si accontenterebbe anche il povero ragazzo".

Il Santo Padre consegnò la pratica al Card. Milesi, che non consentì il trasferimento perché il ragazzo era di famiglia povera, si stabilì così che rimanesse all'ospizio e fosse ammesso agli studi. L'anno scolastico era già molto inoltrato e il ragazzo aveva frequentato solo pochi mesi di scuola presso il parroco Don Pallucchi. Dopo qualche mese il rettore dell'istituto, Don Persiani, scriveva sconsolato a Don Pallucchi, esprimendo la sua perplessità circa la riuscita del ragazzo, causa la sua scarsa preparazione: "Sa appena leggere, non sa scrivere, dal punto di vista scolastico è completamente sprovvisto anche nelle cose elementari pur avendo dodici anni".

Commovente la risposta del parroco don Pallucchi alle poco consolanti notizie del Persiani. Ancora pieno di fiducia, così si esprime: "In ciò che riguarda le capacità del ragazzo ella dubita molto che possa riuscire negli studi, per la ragione che in tanto tempo ha approfittato sì poco. Primariamente tutto questo mi sembra un poco esagerato, secondariamente le assicuro che il poco che ha imparato lo apprese in sì poco tempo; del resto il ragazzo è vissuto nell'ozio e nell'ignoranza; è questa la ragione per cui ho sempre detto che una ordinaria riuscita la potrà fare sicuramente. La esorto a fargli coraggio perché ne ha assai bisogno".

Non meno commovente è la lettera del parroco di Cannaiola Don Pietro Bonilli, che così si esprime: "Credo che una modesta riuscita la farà, dico modesta per dir poco, perché la diligenza degli educatori, l'esercizio continuo e l'assistenza della Beata Vergine mi fanno sperare che la sua riuscita, più che modesta, sarà tale da appagare chi si sarà preso cura di lui. Il mio voto è che Federico, istruitosi e fatto pio, venga all'ombra del Santuario di Spoleto, servi e glorifichi quella augusta Signora, che di lui bambino si volle prevalere per spargere le sue grazie sull'Umbria, sull'Italia e sul mondo". Per secondare i desideri di persone riguardevoli ed ottenuto il permesso del Santo Padre, fu mandato alla scuola di ragioneria del maestro Mancini; ma fu giudicato incapace di progredire negli studi anche dal maestro. L'umile contadinel-



Nel 1869 Federico ebbe la gioia di incontrare il Santo Padre Pio IX venuto in visita all'istituto per celebrare il cinquantesimo di sacerdozio.

lo, conoscendo che questa era la volontà di Dio e della Madonna, si sottomise allora di buon grado alla volontà dei superiori.

Da principio ebbe a soffrire umiliazioni e disprezzo dai compagni, ma ben presto con la sua bontà e la sua mansuetudine seppe guadagnarsi la simpatia di tutti.

Con grande sorpresa e meraviglia dei superiori in breve tempo fece una tale riuscita in tutte le discipline da conseguire i diplomi di rilegatore di libri, di valente falegname ed ebanista, di lavoratore di metalli (ferro, zinco ed ottone) di disegno ed ornato, di pittura ad acquerello, ed altri lavori pratici (muratore, elettricista, riparatore d'orologi).

4.

Un fugace ritorno in famiglia

Durante gli anni che Federico trascorse nell'istituto romano, l'unico suo fugace ritorno in famiglia del quale si ebbe memoria avvenne nell'aprile del 1876, per festeggiare la Pasqua con la madre. In tale occasione, visitando il santuario della Stella, gli parve che la Madonna non fosse più quella di prima, tanto da chiedere alla madre se qualcuno l'avesse ritoccata, ma ebbe una risposta negativa. Il parroco di Cannaiola approfittò dell'occasione per presentarlo all'arcivescovo Mons. Pagliari perché lo interrogasse nuovamente sulle apparizioni. La notizia del suo ritorno si sparse ovunque, e tutti volevano vederlo, salutarlo, parlargli.

Causa la quantità di gente e di pellegrini, dovette ritardare di qualche giorno il suo rientro a Roma. In questa circostanza si inserisce l'episodio narrato da Marsiglia Meniconi di Cannaiola: "Nel Santuario della Stella si stava lavorando faticosamente per spostare l'immagine della Madonna dipinta sul muro e così collocarla in un luogo più centrale. Gli operai e i sovrintendenti al lavoro erano molto preoccupati per il difficile compito, lo spostamento del muro affrescato con la sacra immagine della Vergine.

Allora ebbero l'idea di chiamare Righetto per vedere se si potesse spostare con il suo aiuto. Righetto arrivò, e appena toccò con le sue mani il muro, questi con l'immagine della Madonna si spostò, così gli operai riuscirono nella grande impresa".

L'INCONTRO CON I PADRI SOMASCHI

1.

A Santa Maria in Aquiro

A vent'anni Federico, dopo la visita militare, uscì dall'istituto che lo accolse da fanciullo; aveva in mano un lavoro, o meglio un'arte che gli poteva assicurare l'avvenire.

Fisicamente, come possiamo rilevare dalle sue foto giovanili, era un bel ragazzo. Un aspetto fine per i modi gentili e un carattere mite. Nell'ospizio "Tata Giovanni" era rimasto nove anni. La lunga permanenza fu una grande provvidenza per il confidente della Madonna; ebbe tutto quello che, nel modo più assoluto, non avrebbe potuto avere.

Ricevette una buona educazione e una modesta cultura; col permesso del Santo Padre fu mandato alla scuola di ragioneria del signor Mancini, "incapace di studiare, apprese un mestiere". Tra i sacerdoti educatori, a cui era legato da un vincolo di riconoscenza e di affetto filiale emerge il rettore, mons. Gioacchino Persiani, che gli fu consigliere e vera guida spirituale. Sarà questi ad affidare poi il giovane Cionchi al parroco della chiesa di S. Maria Aquiro in Roma, P. Adolfo M. Conrado, somasco. Federico, intenzionato a rimanere a Roma, scrisse alla madre dandole notizia della sua decisione, dicendole che voleva collocarsi presso un convento della città. Il 15 agosto 1878 venne accolto a Santa Maria in Aquiro con l'ufficio di sacrestano. A cosa avvenuta, Federico scrisse di nuovo alla madre, che sospettava qualcosa di poco buono. Mamma Caterina, ricevuta la lettera e fattasela più volte rileggere, essendo analfabeta, fece scrivere al direttore per averne chiarimenti, non avendone compreso il significato ed essendo

preoccupata per l'avvenire del figlio, ma soprattutto per sapere se il luogo scelto dal figlio fosse buono per la sua condotta morale.

“Reverendo Padre Superiore, perdonerò se vengo ad incomodarla. Mio figlio Federico, già da qualche mese, sarebbe partito da cotesto istituto per allocarsi come sacrestano in un convento. Non è gran tempo che mi scrisse che tutto era avvenuto; ma scrisse però una lettera così inconcludente che poco ci ho capito. Mi farà grazia di informarmi minutamente sopra questo benedetto figliolo: come è partito da questo ospizio, dove si trova, se il luogo è buono per la sua condotta morale, e se può raccomandargli che quando scrive lo faccia bene e dia notizie di lui che possano essere intese. Iddio la rimeriti della sua carità e mi creda sua serva, Caterina Cionchi. Cannaiola di Trevi, Umbria, 26 ottobre 1878”.

Mons. Persiani rispondeva alla madre del Giovane Righetto assicurandole che egli si trovava in un luogo sicuro moralmente e religiosamente.

A Santa Maria in Aquiro Federico rimase come postulante fino ai primi di dicembre 1880.

2.

Veste l'abito somasco

Verso la fine del 1880 Federico chiese di indossare l'abito somasco; pertanto furono richieste le lettere testimoniali alla curia arcivescovile di Spoleto il 23 novembre 1880; le stesse furono firmate da don Pietro Bonilli, da don Alessandro Palucchi, dal marchese De Gregori e dalla madre Caterina che mandava la sua benedizione al suo caro figliolo. Furono richieste pure le testimoniali al vicariato di Roma il primo dicembre 1880 che furono firmate da Mons. Persiani e da don Fratellini. Il giudizio dei Superiori fu del tutto positivo e padre Conrado faceva partecipe di questa gioia Mons. Persiani: “Finalmente il giovane Federico si è deciso a vestire il nostro abito”. Ricevette l'abito religioso il 28 novembre 1880, a Roma in



*Federico veste l'abito somasco
a Santa Maria in Aquiro il 28 novembre 1880.*

Santa Maria in Aquiro, dalle stesse mani del Padre Provinciale Romano: Padre Adolfo Conrado.

Federico per due anni fu sacrestano a Santa Maria in Aquiro, edificando i confratelli per la sua condotta esemplare e i fedeli per la sua bontà, per il decoro della chiesa e la cura del divino. Con la vestizione dell'abito religioso, secondo la costituzione dell'Ordine Somasco, aveva inizio il postulandato alla vita religiosa. Nell'anno 1881 Federico fece la promessa di emettere i voti a suo tempo, non risulta però che in seguito l'abbia rinnovata. Federico sarebbe stato ben felice di rimanere nella casa religiosa come ultimo arrivato, come ospite di passaggio, ma fu il buon Padre Conrado con il suo illuminato consiglio a far leva sul giovane ed a condurlo sulla via del Signore. Il parroco di Santa Maria in Aquiro provvide in modo pratico alle esigenze del giovane: fu vero religioso somasco, osservando la regola e lo spirito dei consigli evangelici, ma nella condizione più umile.

Circa il periodo trascorso da Federico in Santa Maria in Aquiro non abbiamo testimonianze, anche perché i libri degli Atti di questa casa sono andati perduti.

3.

L'incontro con Don Bosco

Non abbiamo documenti che affermano un incontro di Federico con Don Bosco, ma è molto probabile che questo avvenne. Mentre Federico si trovava a Santa Maria in Aquiro, Don Bosco più volte si recò a Roma per udienza al Santo Padre. Questi, mentre era a Roma, era solito visitare conventi ed istituti della Città Eterna.

Il Santo Padre lo invitò a visitare l'istituto "Tata Giovanni"; visitò pure la chiesa di S. Maria in Aquiro e in quella occasione Don Bosco, che conosceva bene Righetto perché più volte aveva parlato ai suoi biricchini delle apparizioni della Stella, Chiese al Padre Generale e a Padre Conrado di avere il giovane Federico Cionchi per condurlo con sé a Valdocco. I due padri risposero che Federico era molto utile anche a loro.

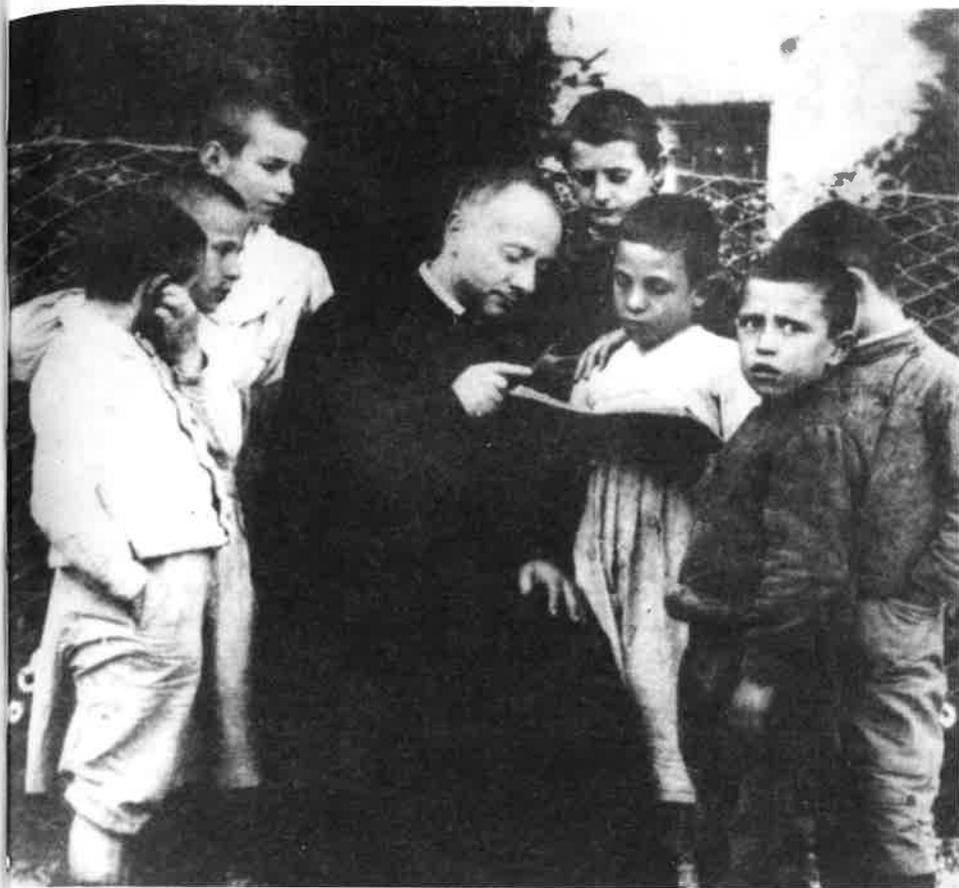
All'orfanotrofio di Bassano del Grappa

L'orfanotrofio di Bassano del Grappa detto "Don Cremona" dal Sacerdote suo fondatore, raccoglieva ragazzi orfani, abbandonati e vagabondi dai sei ai diciotto anni di età. Gli alunni apprendevano un mestiere all'interno dell'istituto: falegname, fabbro, sarto, calzolaio, rilegatore di libri, mentre per una educazione scolastica di livello elementare: leggere, scrivere e far di conto, avevano degli insegnanti esterni. L'istituto era sorto nell'anno 1826. Morto il fondatore, passò in mano ad un'amministrazione secolare. Nel 1862 gli amministratori, trovandosi in gravi difficoltà, si rivolsero ai Padri Somaschi per la gestione dell'istituto e stipularono una convenzione con il padre provinciale. I Padri rimasero nell'opera fino al 1888.

La comunità di Bassano era formata da un solo sacerdote, da fratelli laici, da postulanti ed orfani. Superiore della comunità era padre Dioniso Pizzotti, religioso esemplare, modello di povertà, promotore instancabile di oratori estivi e amato come un vero padre; morì a Somasca nel 1903 in concetto di santità. Prefetto degli orfani maggiori e maestro dei fabbri era frater Luigi Malnati, che lasciò un'impronta della sua bontà e della sua fervente vita religiosa. Professò nel 1874 e morì a Somasca nel 1926.

Nel libro degli atti della comunità di Bassano si legge: "Qui questa mattina è giunto frater Federico Cionchi, proveniente da Roma, di professione falegname. In questa casa disimpegnerà l'ufficio di prefetto dei piccoli e secondo maestro di falegnameria".

Il Padre Adolfo Conrado, lo stesso giorno della vestizione, mandò Federico a Bassano del Grappa, per un periodo di prova in un istituto dove poteva mettere a disposizione le sue qualità e la sua preparazione. Grande era la fiducia dei Superiori nei riguardi di Federico. Ne è testimonianza il fatto che a Bassano occupò l'incarico di grande responsabilità: educatore degli orfani.



"...Ricordo quanto ci voleva bene, ci amava come un vero papà, ci aiutava in tutto, sempre pronto a venirci in aiuto".
(Educatore degli orfani a Bassano).

La vita di pietà della comunità di Bassano, quando vi giunse fratel Federico, era di grande fervore; nonostante le molteplici attività e la mancanza di personale, il libro degli atti riporta l'attività della casa: "Dopo la meditazione mattutina, fatta dai religiosi congregati nel coretto, si recitano in comune il mattutino e le laudi della beata Vergine; alla sera si faccia la lettura in comune di un capitolo degli Esercizi di perfezione del Rodriguez, dopo questo si recitano in comune il vespero e la compieta".

5. Righetto e gli orfani

Secondo le norme dell'Istituto, gli orfani, divisi in gruppi di trenta, venivano educati nella pietà e nelle pratiche religiose: Messa quotidiana, rosario, preghiere, esame di coscienza, catechismo tutta la quaresima e a ottobre fino ai Morti.

Compito principale dell'assistente era quello di insegnare la pulizia, il decoro, la cura delle cose, l'ordine del vestito e degli ambienti.

La correzione secondo il regolamento, doveva essere "paterna, benevola in modo di attirarli dolcemente alla pratica dei buoni costumi".

Fratel Federico svolse questo suo compito con zelo, amore e bontà come risulta dalla testimonianza dei superiori. Nel libro degli atti il primo gennaio 1883 troviamo scritto dal superiore attuale della casa, Padre Mantovani:

"Da quando lo scrivente ebbe a reggere questa famiglia, trovò che ogni soggetto compiva a puntino tutte le sante regole e lavorava con zelo nella vigna del Signore, coltivando al bene spirituale i giovinetti orfani in essa accolti".

Commovente è il ricordo di P. Zonta, suo orfanello, poi Padre Somasco e suo Superiore. Egli, ricoverato all'istituto Cremona, perché orfano di padre, ricorda così il suo prefetto:

“Io, giovanetto, essendo orfano di padre fui ricoverato all’istituto ed ebbi come mio prefetto e maestro di falegnameria fratello Federico.

Per due anni ho lavorato insieme a lui sullo stesso banco di falegnami. Ricordo quanto ci voleva bene, ci amava come un vero papà, ci aiutava in tutti i nostri bisogni, sempre pronto a venirci in aiuto. Ci faceva divertire e ci insegnava a pregare; alla festa si andava in chiesa, alla “Messa grande”, puliti, con i vestiti da festa. Nel pomeriggio ci conduceva a passeggio nei campi, all’aria aperta, e sulle colline ci raccontava fatti edificanti. Quando io entrai nel seminario dei Padri Somaschi come postulante, ebbi sempre un caro ricordo di fratello Federico; anche da chierico serbai sempre una grande amicizia, ed egli aveva con me tanta confidenza. Diventato sacerdote lo incontrai più volte alla Madonna di Treviso, e più volte mi servì la Messa. Negli ultimi anni della sua vita ebbi la grazia di essere suo Superiore alla Madonna Grande e potei seguire da vicino il calvario della sua malattia”.

6.

Aggregato ad abito

Intorno alla metà dell’anno 1882, Federico scrisse al padre generale Nicolò Biagi chiedendo di essere cambiato di casa, pur dichiarando di non avere alcunché di cui lamentarsi. La notizia è contenuta in una lettera del Padre generale al Padre Provinciale lombardo-veneto, il quale così esprime il motivo: “non perché si lagna, ma per la madre...” e non permette di conoscere di più sul fatto. La difficoltà dovette però appiarsi dal momento che Federico rimase a Bassano.

L’istituzione dell’aggregazione ad abito era allora abbastanza diffusa nella nostra Congregazione, potevano ottenerla sia sacerdoti che laici, idonei soprattutto al servizio degli orfani nei vari Istituti. Dovevano essere accettati dal Definitorio della Congregazione. L’aggregazione comportava di indossare l’abito somasco, di vivere in comunione coi religiosi profes-

si, di osservare la disciplina, sotto l’obbedienza del Superiore secondo le costituzioni. Erano invitati ad emettere privatamente i tre voti di obbedienza, povertà e castità, che duravano fino a quando si rimaneva in Congregazione.

A che si deve la decisione di Righetto di rimanere solo un aggregato?

Sollevarono un po’ il mistero le seguenti parole, pronunciate diversi anni più avanti: “La Madonna mi ha detto: “*Federico, umiliati ed io ti esalterò.*” e così ho voluto essere il servo dei servi”.

Nella sua condizione di “aggregato ad abito” il Servo di Dio poteva considerarsi l’ultimo nella casa religiosa e fu perseverante in questo proposito.

7.

Righetto a Somasca

Dopo due anni di permanenza a Bassano del Grappa, come assistente degli orfani, i Superiori lo mandarono alla casa madre di Somasca affinché si riposasse da quel gravoso ed importante incarico. Il libro degli Atti annota: “10 dicembre 1883. Dall’istituto Cremona di Bassano giunge il postulante ospite Federico Cionchi, come aiuto cuoco, negli uffici di cucina”. I Superiori gli affidarono un ufficio secondario perché potesse riposarsi delle fatiche del corpo e dello spirito. Nei luoghi santificati dalla vita e dalla presenza del fondatore San Girolamo Emiliani, Federico, visitando le disseminate cappelle, ripercorreva tutte le fasi più salienti della vita del Santo: la liberazione della Madonna, l’amore per gli orfani, la cura degli ammalati, l’insegnamento del catechismo ai contadini, la sepoltura dei morti di peste. Tutte queste cose si imprimevano nella sua mente. Ben poco però durò la dolce quiete di Somasca: nei primi giorni del 1884 veniva chiamato dai Superiori all’importante santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso come sacrestano.

QUARANT'ANNI COME SACRESTANO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO

1.

Il santuario della Madonna Grande di Treviso

La città di Treviso è nota in Italia per le battaglie sul Piave e per l'antico santuario della "Madonna Grande" che per secoli fu baluardo e centro di civiltà e religiosità della Marca trevigiana.

Le sue origini si fanno risalire a San Prosdocimo, discepolo di San Pietro e primo vescovo di Treviso. La prima data storica precisa è 780, settimo anno del regno di Carlo Magno, quando fu eretto, intorno ad un capitello ospitante una immagine devozionale, un edificio religioso dipendente dall'Abazia benedettina di Nonantola, dedicato alla Gran Madre di Dio.

Nel 1094 sotto il regno di Arrigo IV, imperatore dei romani e re di Germania, il santuario ebbe grande celebrità per l'afflusso di pellegrini che dalla Germania ed Austria si recavano a Roma. Nel 1352 l'effigie della Madonna fu restaurata ad opera di Tommaso da Modena. La chiesa fu ricostruita a partire dal 1463 dai Canonici Regolari del Santissimo Salvatore e terminata nel 1474. Il 27 settembre del 1511 la Madonna liberò dal carcere il nobile veneziano Girolamo Miani, che a piedi, da Quero fino a Treviso, portò i ceppi e le catene della prigionia e li depositò ai piedi della Madonna. Ancora oggi si possono vedere.

Nel 1811 il Santuario, sottratto ai canonici regolari di San Salvatore venne affidato al clero diocesano, così divenne una parrocchia più che un santuario mariano.

Nel 1879 in occasione dell'imminente undicesimo cente-

nario della fondazione del Santuario e del venticinquesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata, Don Giovanni Rossi, parroco del Santuario, chiese a Monsignor Sarto, reggente la diocesi in assenza del Vescovo, che il Santuario venisse affidato nuovamente ad un Ordine Religioso. Monsignor Sarto chiamò i Padri Somaschi, già noti in diocesi per aver svolto varie mansioni e per essere presenti nella chiesa di S. Agostino in Treviso.

Il nuovo vescovo Monsignor Callegari approvò l'opera di Monsignor Sarto e con decreto del 4 gennaio 1882, affidava la parrocchia-santuario di Santa Maria Maggiore, in perpetuo, ai Padri Somaschi. La nuova casa religiosa fu costituita da Padre Gilberto Aceti, Superiore e Parroco, da P. Angelo Sommaruga con l'ufficio di coadiutore e da un laico addetto alla cucina.

2.

Fratel Righetto sacrestano alla Madonna Grande

La storia del Santuario della Madonna Grande di questi anni è la storia di Fratel Righetto quale umile sacrestano del Santuario stesso. La comunità religiosa somasca inizialmente era formata soltanto da due Sacerdoti e da un fratello laico come cuoco: era necessario un sacrestano. La data precisa del suo arrivo a Treviso non si conosce; dovette essere con molta probabilità agli inizi del 1884 dopo aver trascorso un breve periodo a Somasca. Nel libro degli Atti della casa lo troviamo registrato già nel 1882 con i primi Padri che presero possesso del Santuario. Il libro è stato redatto dieci anni dopo ed è significativo aver messo Fratel Righetto, anche se in realtà non fu così, tra gli iniziatori dell'opera di ricostruzione del Santuario. Questo dimostra quanto i primi religiosi erano consci del lavoro prezioso da lui svolto.

Con l'arrivo dei Padri Somaschi le attività religiose andarono moltiplicandosi e la frequenza dei pellegrini sia singolarmente che in comitive aumentava a dismisura. Se agli impe-



*Basilica Santuario di Santa Maria Maggiore in Treviso.
Fratel Righetto vi rimase per 40 anni come sacrestano.*

gni ordinari di servizio alla chiesa si aggiungono le numerose celebrazioni diocesane e cittadine si comprende quanto grande fosse il lavoro di Fratel Righetto come sacrestano. La sua presenza in quel Santuario Mariano fu una grande provvidenza, anzi un dono del cielo. Se egli non era nato per lo studio, era certamente tagliato per il lavoro ordinario e quotidiano. La sua intelligenza era pratica, di quelle che colpiscono al segno le cose senza perdersi in elucubrazioni inutili. Il suo ufficio di sacrestano in quella grande chiesa lo teneva impegnato nel faticoso lavoro delle pulizie e nell'assistenza alle numerosissime Messe che vi si celebravano. I Confratelli affermano che sapeva far di tutto. Da giovane, come abbiamo già visto nell'Istituto "Tata Giovanni" aveva imparato benissimo l'arte di intagliare in legno; però era molto esperto anche come fabbro, meccanico ed elettricista.

Per attendere meglio a questo lavoro, vicino alla sacristia, per non estraniarsi dal suo ufficio principale, aprì una modesta officina con tanti attrezzi. Non fu solo un tecnico, ma anche un artista, aveva infatti seguito corsi di disegno. Rimangono a testimonianza di questo sette sgabelli in noce per l'altare maggiore in stile gotico. La sua fervente devozione alla Madonna lo impegnò con non poco sacrificio a preparare due lampade di fine fattura: una per l'altare della Madonna di Treviso e l'altra per il Santuario della Stella.

Non si allontanò mai dal Santuario se non per necessità. I primi anni per tre o quattro volte si recò a Cannaiola per rivedere la madre verso la quale nutriva un grande amore. Allora volentieri si recava al vicino e a lui caro Santuario della Stella.

3. Sacrestano di cinque parroci

Padre Gilberto Aceti fu il primo parroco somasco del Santuario, fu lui ad accogliere Fratel Righetto come sacrestano. Il lavoro di riorganizzazione sia materiale che spirituale del Santuario era immenso tanto che finì per logorare Padre Gilberto

già cagionevole di salute. Questi il 10 settembre 1885 dovette ritirarsi nella sua Milano, dove trascorse i suoi ultimi giorni. Il Padre Provinciale, in accordo col Vescovo Monsignor Callegari e col Padre Generale, chiamò dalla parrocchia della Maddalena di Genova il Padre Vincenzo De Renzis come nuovo parroco e superiore. Lo zelante parroco, noto predicatore dalla voce tonante e dal gesto apocalittico, uomo dotto di grande attività apostolica, continuò l'opera di Padre Aceti nell'organizzare e provvedere alle necessità più urgenti della parrocchia. Le condizioni del Santuario e della canonica erano veramente miserabili. Padre Vincenzo, senza un soldo, confidando nella provvidenza e nell'aiuto dei Confratelli, si mise all'opera per ricostruire il Santuario. I lavori procedettero con tale rapidità che nell'aprile del 1886 si poté inaugurare l'artistico altare maggiore.

In questi anni è immaginabile l'opera preziosa di Fratel Righetto e non solo come uomo di fatica nel pulire e ripulire la chiesa, ma anche come uomo di esperienza nell'eseguire lavori di cui lui era un maestro.

Riuscitissima fu la festa dell'Immacolata Concezione del 1887. Nel triduo di preparazione giungevano ogni giorno al Santuario decine di pellegrinaggi dalle parrocchie della diocesi. L'otto dicembre Monsignor Apolloni celebrò il solenne pontificale e avendo visto che i diciotto confessionali erano sempre assiepati di penitenti, prolungò per altri tre giorni la possibilità di acquisto delle sante indulgenze. Si contarono in questi giorni più di 24.000 comunioni. Altra data indimenticabile fu il 2 febbraio 1891: con la benedizione della bandiera pontificia, sorgeva a Santa Maria Maggiore il primo gruppo di Azione Cattolica della città. Il numero di iscritti in breve diventò tale da esigere la divisione in due sezioni, una di adulti e una di giovani. Erano tempi tristi per la Chiesa e la formazione spirituale e morale di questi gruppi costituì un robusto argine alle frequenti dimostrazioni anticlericali, tenendo alta la fiaccola della fede e la difesa della Chiesa. Nel 1893 Padre Vincenzo venne nominato parroco del Crocefisso di Como. Togliarlo da Treviso non era cosa facile. Padre Vincenzo, in

accordo col Vescovo, partì solo ed inosservato per Como la sera del sabato 23 settembre. Il giorno dopo, Padre Gioacchino Campagner durante l'omelia, nel corso della Messa, si presentò ai fedeli come nuovo parroco del Santuario. I cinque anni trascorsi al fianco del nuovo parroco non furono meno faticosi per Fratel Righetto. Siamo nel periodo più glorioso del Santuario, terminati i lavori di ristrutturazione, il Santuario divenne centro di grandi manifestazioni, di congressi, di convegni, di ricorrenze, di pellegrinaggi che impegnavano Fratel Righetto nel mantenere il decoro della chiesa, degli altari, nel servizio delle funzioni, nelle Sante Messe, nell'amministrazione dei sacramenti, specie nel distribuire la Santa Comunione a tutte le ore come si usava in quei tempi. Nel 1897 iniziarono i preparativi per l'incoronazione della Madonna. Per la preziosa corona si aprì una questua in città e nella diocesi. Primo contribuente fu il nuovo Vescovo, Mons. Apolloni; seguirono a gara molte case dell'Ordine Somasco, che vollero onorare nella "Madonna Grande" la loro Fondatrice e Patrona.

La festa dell'incoronazione venne stabilita per l'otto dicembre. Monsignor Vescovo con lettera pastorale invitò tutta la diocesi a partecipare. Per tutto questo tempo si alternarono processioni e pellegrinaggi anche dalle diocesi limitrofe. La festa riuscì solenne oltre ogni aspettativa. Per dare modo ai pellegrini di soddisfare la loro devozione ed acquistare le sante indulgenze, si prolungò la festa sino alla domenica seguente. In quei giorni si calcolarono circa 34.000 comunioni.

Di questo periodo abbiamo alcune lettere scritte da Fratel Righetto al Superiore del Santuario della Stella: sono lettere semplici, con qualche errore, ma manifestano il suo stato d'animo e il suo grande amore per il Santuario della Stella e della sua "Bella Signora". Il lavoro continuo e stressante logorò la salute del nostro sacrestano, tanto che i Superiori decisero di mandarlo per la seconda volta a Somasca per un periodo di riposo, siamo nel marzo del 1904.

Il 12 novembre dello stesso anno venne richiamato a Treviso. Il Vescovo aveva stabilito che a Santa Maria Maggiore si dovessero celebrare le solenni manifestazioni per il cinquan-

tesimo della definizione del Dogma dell'Immacolata. Fratel Federico si affrettò contento di riprendere il servizio nella sua chiesa.

4. Righetto e i giovani

Padre Enrico Verghetti, nominato Parroco del Santuario nel 1898, proveniva da una casa religiosa di Vittorio Veneto, dove era addetto al patronato dei ragazzi. Sua prima preoccupazione nel nuovo incarico fu la cura dei ragazzi e dei giovani. Si impegnò subito nella costruzione di un patronato dove poter accogliere ragazzi di famiglie povere, all'epoca numerose in Treviso. La Provvidenza gli venne incontro nelle persone dei coniugi Luigi Mandruzzato e Cornelia Pinelli che in morte del loro unico figlio, offrirono al parroco la somma di lire 2000 per un'opera benefica. Padre Enrico comprò un terreno vicino alla chiesa e vi costruì il patronato con un campo da gioco per le attività sportive. Fondò pure un simpatico periodico, "Amici dei ragazzi della scuola e dell'officina" con piacevoli illustrazioni, episodi e fatterelli descritti con brio e proprietà tali da meritarsi buona diffusione in città e nella diocesi. Papa Pio X ebbe fra le mani uno di questi periodici e compiaciutosi scrisse congratulandosi con Padre Enrico. Il patronato divenne un centro dove giungevano giovani e ragazzi da ogni parte. In quest'ambiente Fratel Righetto trovò modo di coltivare due grandi passioni: l'insegnamento del catechismo e la cura dei chierichetti. Sotto l'impulso di Padre Verghetti si organizzarono corsi e concorsi interparrocchiali di catechismo. I ragazzi si raccoglievano tutti i giorni nel pomeriggio e alla sera terminavano con la visita e le preghiere in chiesa. La sorveglianza era affidata ad un direttore laico, incaricato della disciplina e della formazione. Fratel Righetto collaborava nell'assistenza e ogni giovedì spiegava loro il catechismo e insegnava a pregare. Usava con loro un linguaggio semplice e persuasivo, aveva particolare cura per i più poveri,

i più tardivi e con quelli che avevano qualche difetto fisico. Con grande pazienza e bontà sapeva dominare anche i più irrequieti. Di frequente giungeva in cortile con le tasche piene di frutta e ce n'era sempre per tutti.

Tra questi scelse e coltivò con cura un buon numero di chierichetti che seguiva con tanto amore e molta pazienza nelle funzioni e soprattutto nelle solennità, affidava a ciascuno il proprio compito: la croce, il turibolo e la navicella, i due candelieri, i quattro ceroferari e bastava un suo cenno o un'occhiata perché ognuno adempisse il proprio compito. I chierichetti, come testimoniarono molti di loro, lo amavano, lo obbedivano volentieri, erano edificati del suo esempio. Un episodio, uno dei tanti ricordati da questi chierichetti: "Una sera alla funzione del mese di maggio, noi chierichetti eravamo più numerosi del solito e le vesti non bastavano. Accadde un tafferuglio per prendersi la veste; a risolvere il problema giunse Fratel Federico che con bontà e pazienza mise a posto ogni cosa e assicurò che la sera dopo ci sarebbero state vesti per tutti"

5. Gli anni della guerra

Ci sono poi gli anni della guerra del 1914. Le popolazioni sgomente ricorrevano con frequenti pellegrinaggi alla Madonna Grande per scongiurare gli orrori di un così immane flagello.

Le autorità militari il 23 maggio 1915 sequestrarono il Santuario per alloggiarvi il ventesimo battaglione di fanteria. Non valsero le proteste del Vescovo e le rimostranze dei Padri. Parroco della Madonna Grande era allora Padre Ruggero Bianchi. Questi col suo fedele sacrestano, Fratel Righetto, si misero subito all'opera e prima che i soldati arrivassero, riuscirono a mettere al riparo la cappella della Madonna, le balaustre e l'altare maggiore con un robusto stecco di legno. Grazie a Dio e alla Madonna il sequestro durò poco. Il 13 giu-

gno dello stesso anno i soldati se ne andarono ed il Santuario riaprì le porte. Toccherà a Fratel Righetto organizzare le pulizie, riparare i danni e ridare decoro alla casa di Dio. Merita un ricordo particolare Monsignor Andrea Giacinto Longhin, vescovo di Treviso in questi anni di guerra, oggi Servo di Dio. Era di casa alla Madonna Grande e più volte raccolse nel Santuario fedeli in preghiera per chiedere alla Madonna che risparmiasse Treviso dagli orrori della guerra. Pianse con Padre Bianchi i danni arrecati al Santuario e contribuì al suo riordino. Sicuramente conobbe e stimò Fratel Righetto tanto che la sua testimonianza, stringata e lapidale, è di grande importanza: "Nònzolo (sacrestano) integerrimo".

Dopo la disfatta di Caporetto venne l'ordine di sgombrare la città e i trevigiani si sparsero profughi in tutta Italia. Anche i Padri Somaschi dovettero lasciar la loro casa e rifugiarsi a Roma, così il 7 novembre 1917 troviamo Fratel Federico, umile sagrestano come sempre, nella Chiesa di Santa Maria in Aquiro, come lo testimoniano i Padri di quella casa.

Di questo periodo è il rocambolesco viaggio da Roma a Treviso, il 18 febbraio 1918, con il Padre Generale, Padre Muzzitelli, per recuperare le catene di San Girolamo che Fratel Righetto aveva ben nascosto e portarle al sicuro a Roma.

Passata la guerra e ritornando in città la piccola comunità somasca trovò la casa religiosa distrutta dalle bombe, ma miracolosamente intatto il Santuario. Fratel Righetto, ormai sessantenne, si sottopose ad un lavoro spossante e continuo. La povertà, anzi la miseria della comunità appena uscita dalla guerra, non poteva permettersi il lusso di chiamare operai, ma grazie a Dio, Fratel Righetto sapeva fare di tutto. Nella fatica della ricostruzione il nostro sacrista accusò una stanchezza insolita. Il 27 settembre 1919, festa della liberazione di San Girolamo dal carcere, fratel Federico accusò fortissimi dolori intestinali, ma continuò, con uno sforzo incredibile che gli si leggeva sul viso, a lavorare. Il giorno dopo, si attesta nel libro degli Atti della casa, "Federico Cionchi che da più giorni non si sente bene ha dovuto rimanere a letto". La Comunità si preoccupò seriamente e chiamò il primario chirurgo dell'o-



Fratel Federico Cionchi nel giardino di Santa Maria Maggiore: già malato di tumore, viveva i suoi ultimi giorni.

spedale di Treviso, il Professor Carlo Antoniutti, che consigliò il ricovero all'ospedale. Accompagnato dal Padre Ruggero Bianchi, la sera del 3 ottobre Fratel Righetto entrò in ospedale, per lui si prese una stanza a pagamento. Il 7 ottobre subì un difficile intervento poiché era affetto da un male molto grave: un carcinoma al retto. L'amore e la venerazione dei Confratelli si mostrò così grande da non badare a spese per salvare o prolungare quella vita tanto preziosa. Di questo Fratel Righetto sarà eternamente riconoscente.

Il 13 ottobre lasciò l'ospedale con una grave menomazione fisica che egli avrebbe portato con edificante pazienza per altri quattro anni, fino alla morte.

Sempre pronto, ordinato, si presentava per i servizi più umili, più pesanti e non voleva essere di peso a nessuno. Ai Confratelli ed alla gente che gli chiedeva della sua salute rispondeva:

“Eh, purtroppo non posso farci niente, niente!” .

6.

Ultimi giorni di Righetto

Il terribile male procedeva inesorabilmente distruggendo il suo organismo. Fr. Federico si faceva sempre più diafano, ed in queste condizioni si arrivò alla fine del 1922.

Il 16 ottobre di quell'anno dovette essere sostituito nell'ufficio di sacrestano da Fr. Luigi Rivaletto, mandato appositamente da Roma. Ormai i suoi giorni erano contati, iniziò l'ultimo tratto del doloroso calvario. Il 6 aprile 1923, l'infermo si sentì peggio del solito, per cui si rese necessario assisterlo continuamente giorno e notte. Durante il giorno si davano il cambio attorno a lui i Confratelli, il Padre Superiore ed il nuovo sacrestano. Durante la notte era assistito da infermiere. Verso il 14 del mese ebbe un lieve recupero, ma dal 1° maggio si aggravò nuovamente.

I Confratelli non lo abbandonavano un solo istante. Fr. Federico con la corona del rosario si preparava al grande pas-

so. Gli occhi avevano momentanei sprazzi di luce; quando egli si ridestava dal torpore, una profonda pace interiore si rifletteva sul suo viso, le labbra si muovevano lentamente alla preghiera. In tutti c'era la segreta speranza che la Vergine intervenisse a favore del suo prediletto. Alle prime ore del 31 maggio Fratel Federico ebbe una forte crisi, l'infermiere Stella, accorgendosi che stava morendo, svegliò la comunità. Il superiore P. Zonta immediatamente gli amministrò l'Olio degli Infermi, poi raccomandò al Signore l'anima del Fratello. Siccome l'agonia si protraeva a lungo, il Superiore intonò il Santo Rosario per ottenere dalla Vergine Santissima la grazia per il suo diletto Righetto, perché potesse spirare nel nome del Signore.

Verso l'una e mezza il nostro carissimo confratello cessava serenamente di vivere. Quando la salma fu composta con l'abito religioso somasco, il Superiore depose sul petto del defunto la medaglia della Madonna della Stella. I funerali ebbero luogo il primo di giugno, come si legge nel libro degli atti della casa:

“1° Giugno 1923. - Questa mattina seguirono i funerali del compianto Fratello Federico. Fu ordinato il carro di seconda classe, il corteo funebre per ben due volte fece il giro della piazza per schierare i fedeli che erano accorsi ad onorare col loro intervento questo Fratello tanto buono. Gli fu cantato il Notturmo e la Messa da morto, indi le esequie con sei sacerdoti. Il Reverendissimo Padre Generale ordinò che tutte le case dell'Ordine celebrassero i suffragi comuni a tutti i religiosi professi defunti”.

7.

Alla Madonna della Stella

La salma del Servo di Dio fu inumata nel cimitero comunale di Treviso il giorno stesso del funerale. Nel capitolo generale del 1926 si decise all'unanimità che la salma venisse



*Sepolcro di fratel Federico Cionchi.
Dopo la riesumazione nel cimitero di Treviso
il suo corpo fu trasportato nel santuario della Stella,
il 1° maggio 1932.*

esumata e tenuta nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Treviso, ma non si ottennero i dovuti permessi.

Nel 1930 i Padri Passionisti chiesero al Padre Generale dei Somaschi di trasferire la salma al Santuario della Stella. Avuto il consenso nel 1932 la salma fu esumata e trasferita al Santuario della Stella. L'accoglienza fu grandiosa e trionfale, si calcolò che fosse presente una folla di oltre seimila persone.

La piccola cassa che conteneva le ossa del Servo di Dio dopo la riesumazione nel cimitero di Treviso, fu trasportata definitivamente nel santuario, fra due fitte ali di popolo; pur non facendo alcun atto di culto tutti sentivano di andare a prendere il corpo di un santo. Sul sepolcro fu posta questa lapide:

QUI
NEL TEMPIO SACRO
ALLA VERGINE DELLA STELLA
CHE GLI SORRISSE E PARLÒ
ASPETTA LA RISURREZIONE
RIGHETTO FEDERICO CIONCHI
RELIGIOSO SOMASCO
MORTO A TREVISO IL 31 MAGGIO 1923
TRASPORTATO DAI PADRI PASSIONISTI
IL 1° MAGGIO 1932

LE VIRTÙ DI FRATEL RIGHETTO

1.

Fama di santità

Quanti conobbero Fratel Righetto, Superiori, Confratelli, Vescovi, Sacerdoti, Religiosi e Fedeli, erano concordi nel ritenerlo un santo. Tutti videro in lui qualcosa che è difficile dire a parole. Quello che emerge dalle testimonianze è la straordinaria costanza, l'assoluta fedeltà e prontezza, la profonda serenità con cui per quarant'anni cercò di uniformarsi alla volontà del Signore nel compimento del suo quotidiano dovere. Così si espresse il Cardinale Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, nella commemorazione tenuta in S. Maria Maggiore il 6 ottobre 1973, in occasione del 50° anniversario della morte del Servo di Dio:

“Non in virtù delle apparizioni, ma in grazia della pazienza, dei dolori sopportati volentieri, delle azioni di ogni giorno, egli sarebbe diventato “buono”, sarebbe piaciuto al Signore. Questo è lo stile dei santi”.

Sebbene nella sua giovinezza persone autorevoli avessero pensato di avviarlo al sacerdozio, egli scelse la condizione di aggregato laico, ritenendosi chiamato ad una vita umile e nascosta, caratteristica di tutta la sua esistenza e costituente la sua forma di apostolato. A chi lo interrogava sul perché non si fosse fatto sacerdote, rispondeva: “Sono contento di essere così e di rimanere sempre così”.

Sono molte le testimonianze che presentano Fratel Righetto come “un autentico uomo di Dio”, che viveva pieno di fede nel Signore, della fede degli umili, che amano scomparire e rimanere nell'ombra.

Viveva di una costante tensione spirituale e la sua forte sensibilità religiosa lo portava a rivolgersi istintivamente al Signore, a preferire il momento della contemplazione quasi per anticipare il paradiso. “Sembrava che con il pensiero fosse fuori di questo mondo, come attratto da un mondo superiore, in cui amava rimanere con il pensiero e con il cuore” (Anita Chiereghin).

In realtà dava l'impressione di un uomo già proiettato nella vita di Dio, o in ogni modo con un gran desiderio di questa condizione futura.

“Il suo comportamento devoto e di fede rivelava che egli era non solamente convinto, ma interiormente attento e compenetrato dalle cose sacre. Da lui era lontana ogni minima esibizione, perché la pietà e la devozione erano innate nella sua personalità” (Guido Bianchin).

Un padre passionista, P. Fausto, nel 1903 scriveva: “Ora, all'età di quarantaquattro anni, il suo volto conserva ancora quello splendore di ingenuità ed innocenza che aveva da bambino”. Testimoni che conobbero Fratel Righetto negli ultimi anni della sua vita affermarono che: “Aveva un' espressione del viso così pura e santa, così dignitosa che, a pensarci ora, sembra che quella creatura non avesse conosciuto il male terreno”. “Quando non lavorava si vedeva sempre in ginocchio, mi dava l'impressione che tutta quanta la sua vita fosse un atto di preghiera”. “Quando la gente che frequentava la chiesa si allontanava dopo la Santa Messa lo vedevamo raccogliersi da solo, in ginocchio, in preghiera più profonda ed intima”

“L'ho visto pregare devotamente in ginocchio, in luogo appartato, e precisamente nel battistero dietro l'altare della Madonna” (Leone Sanvido)

Forse la frequentazione delle cose di Dio gli fece perdere il gusto delle cose terrene, ma certamente gli anni di malattia accentuarono in lui il desiderio del cielo. “Quando il male era molto avanti e la morte si avvicinava, vedevo di frequente il pio religioso scendere in chiesa sul mezzogiorno e accostarsi devotamente a ricevere la Santa Comunione”. A quel tempo



Santa Maria Maggiore: Tempietto della Madonna.

esisteva la legge del digiuno prescritto dalla mezzanotte. "Occupava il posto lasciato libero dalle "Lampade Viventi", sull'inginocchiatoio, davanti al tabernacolo per l'adorazione eucaristica". (Tullia Righetto)

Padre Zonta nella lettera alle comunità religiose in cui annuncia la morte di Fratel Righetto, scrive: "Io nutro grande fiducia che l'anima del nostro caro estinto possa aver spiccato direttamente il volo alla patria dei giusti, come egli stesso ne aveva ferma speranza".

2.

Tutto per Maria

"Si faccia di me secondo la tua parola" (Lc. 1,38).

Fratel Righetto ha imparato da lei, maestra e modello di fede riflessiva e disponibilità generosa, che per dire "sì" al Signore ha speso ben poche parole. I bambini assomigliano alla mamma e la mamma di Righetto fu la "Piena di Grazia".

Nei primissimi anni della sua vita la Vergine lo chiamò, lo accarezzò, lo prese per mano e lo invitò a stare con lei. È stata questa un'esperienza indimenticabile che lo segnò per sempre. "Lo vedevo spesso con gli occhi rivolti verso la Madonna e posso affermare che il suo volto era trasfigurato, estatico, le sue labbra si muovevano come se parlasse con qualcuno che conosceva lui solo". (Rosa Zampieri)

Quando la madre gli proibì di andare alla chiesetta di San Bartolomeo, Federico ne fece una malattia tanto che deperiva di giorno in giorno, così che alla madre non rimase altro che accompagnarlo e unirsi alla sua gioia:

- Dov'è la Signora?

- Eccola mamma, vedi come mi sorride!

La profondità di quegli incontri, il tenore puramente spirituale in cui si svolgevano, emerge nell'atteggiamento della famiglia e del bambino di non accettare alcun offerta, nonostante la loro misera condizione di vita. Il denaro che veniva dato loro e spesso gettato in casa dalla finestra, finiva tutto

nella cassetta delle offerte della cappella. Le testimonianze raccolte da Padre Luca di San Giuseppe a questo riguardo sono numerose e concordi. Al piccolo Federico bastava il sorriso della Vergine per riempirlo di serenità. Afferma ancora padre Luca: "l'accento di verità e di persuasione con cui rispondeva, di pazienza che dimostrava nel soddisfare le pie curiosità di migliaia di persone, l'innocente serenità del suo volto e le amabili maniere che usava con tutti, davano a questa debole creatura un non so che di autorevole e di sovrumano". Questa autorevolezza traspare in tanti episodi. "Un giorno ad un sacerdote che voleva ad ogni costo farmi contraddire sostenendo che la mano mia, presami dalla Madonna, non fosse la destra bensì la sinistra risposi: ma che, l'hai vista tu?". Ad una donna che aveva una mano paralizzata prendendola nella sua disse: "ora sei guarita". E la guarigione fu piena.

Fa meraviglia il fatto che tutto questo cessò ben presto nella vita di Righetto e le strade si divisero; il Santuario della Stella fece un percorso glorioso in Umbria e in Italia, mentre Fratel Righetto scomparve nel nulla, tanto che in quarant'anni trascorsi alla Madonna Grande di Treviso pochissimi seppero delle apparizioni.

Ancora una volta Maria ha saputo far percorrere ai suoi fedeli la via della semplicità e dell'umiltà.

3.

Un sacrestano modello

Monsignor Arnoldo Dal Secco di Treviso nella sua testimonianza definì Fratel Righetto un "sacrestano modello". Lo conobbe quando era chierichetto alla fine degli anni "80" e poi da sacerdote quando andava a celebrare la Santa Messa al Santuario. La sua testimonianza finisce con questa affermazione: "Santa Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarant'anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto alla Madonna".

Le regole dei Padri Somaschi avevano un capitoletto dedicato ai fratelli sacrestani. Erano norme di comportamento ispirate dal buon senso che acquistavano valore secondo la sensibilità e la fede di ogni religioso. Fratel Righetto in questo era esemplare; chiamava la chiesa "casa di Dio nostro Padre". Il suo servizio in chiesa, fatto con "purezza, sollecitudine e gravità angelica", non era un mestiere ma un atto d'amore continuo verso la maestà divina. Usando un'espressione di Paolo VI potremmo dire da un "vero addetto al culto" cioè investito da una autentica ministerialità di cui la chiesa e la comunità cristiana hanno urgente bisogno. Le celebrazioni liturgiche dell'anno erano preparate con l'addobbo della chiesa e degli altari ed erano celebrate con particolare devozione e partecipazione di popolo. In queste feste Fratel Righetto era instancabile: "La sua grande preoccupazione era che tutto sull'altare procedesse, durante le funzioni, con ordine, silenzio e devozione". "Un religioso sempre presente in chiesa per il suo lavoro; era sempre attivo nel sistemare gli altari e la pulizia. Il lavoro che compiva lo faceva con amore e devozione".

Curava in modo particolare l'altare della Madonna.

"Mi ricordo che ebbe a confezionare due lampade da appendere all'esterno del Sacello della Madonna: erano di forma ovale e di stile inconsueto, mi pare bizantineggiante: lavoro che fu molto lodato anche pubblicamente" (Dott. Giacomo Usoni).

Quel singolare dono di vivere la povertà in una famiglia povera per le condizioni sociali, ma ricca di fede, ha fatto di Righetto un sagrestano integerrimo. Sono molte le testimonianze che ricordano il suo zelo, la sua laboriosità, la sua prontezza a rispondere alle chiamate, ma anche la sua riservatezza. "Viveva solo ed esclusivamente per la chiesa, non girava mai per la città, passava la sua vita costantemente in Santuario: lavoro e preghiera" (Dott. Giacomo Usoni).

"Non sono mai riuscita, in tanti anni, a fargli accettare un caffè, un bicchiere di vino o liquore. Quando io insistevo mol-

to, allora alzava le mani in alto e mi supplicava dicendo: non posso assolutamente, è proibito". (Tullia Righetto).

"Era affabilissimo con tutti; con le donne era gentile ed educato, ma riservato, con i ragazzi era allegro, ma con noi signorine si teneva a debita distanza". (Amalia Martin)

Di proposito non ho voluto esporre le regole delle Costituzioni dei Padri Somaschi per l'ufficio di sagrestano perché mi sono accorto che moltissime testimonianze descrivono Fratel Righetto con le stesse espressioni, a volte con la stessa parola della regola. Questo testimonia la validità di una vita vissuta minuto per minuto nel ricordo di una scelta nata ai piedi della Madonna Grande di Treviso: "scompare come persona per apparire come servizio".

4.

"Righetto sii buono"

"Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità".

(I Corinzi 13,1-7).

Paolo insiste: "La carità è la perfezione della legge" (Romani 13,10). "Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*" (Galati 5,14).



Commissione incaricata di accertare l'autenticità delle apparizioni. Spoleto 28 novembre 1914.

L'esercizio di tutte le virtù è animato ed ispirato dalla carità, essa le articola e le ordina tra loro, in particolare riabilita la debolezza. È molto popolare e universale in ragione della sua semplicità, basta amare.

Maria Santissima non poteva assegnare a Righetto miglior virtù da praticare. A cinque anni non è possibile capire la profondità e la vastità di queste parole "Righetto sii buono". Ma abbiamo modo di affermare che risuonarono ininterrottamente e sempre più amplificate nell'animo di Righetto, tanto che saranno le uniche ricordate "ricordo solo che mi disse: *Righetto sii buono*".

In definitiva la Madonna voleva portare Righetto al di là di ogni possesso, fino a quella zona dello spirito in cui non manca più nulla. È l'esperienza della piccola novizia di sedici anni del Carmelo di Lisieux, Teresa Martin: "compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni, che era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi. Esclamai: ho trovato il mio posto nella Chiesa. Sarò l'amore".

Ma l'Amore non si racconta, si vive. Forse qui si spiega la scelta maturata da Federico Cionchi di essere un semplice aggregato laico, che non ha nulla da raccontare, ma solo vivere in un grande santuario mariano, dove la gente che si incontra è tanta e tutta bisognosa di amore e l'amore che lui dava si confondeva con quello di una madre: la madre di Gesù, Maria Santissima.

Le testimonianze in questo senso sono molte: "Tutti accorrevano a lui, al padre buono, al padre santo" e gli dicevano: "dicono che qui c'è un padre santo", rispondeva: "qui tutti i padri sono santi"; ancora: "Dicono che qui c'è un padre che ha visto la Madonna", e sorridendo rispondeva: "Eh, ne dicono tante!".

Quanti gli vissero accanto, o lo avvicinarono, affermano di non aver mai notato in lui un gesto, una parola, un fatto che avesse suonato offesa per qualcuno. Tale era l'affabilità e la semplicità di Fratel Righetto che il solo stare con lui faceva bene.

"Nel conversare era affabile, stare con lui era un godi-

mento, era di una semplicità cordiale, che faceva tanto bene. Io gli parlavo molto volentieri”.

Da vero figlio di San Girolamo Emiliani, la bontà di Righetto diventava tenerezza paterna verso gli orfani. La signora Azelia Carnio ricorda che Fratel Righetto era tanto buono, che accoglieva come un figlio suo nipote Giuseppe, che era senza padre e bisognoso di tutto. La signora Raffaella Donà ricorda che suo padre, soffrendo di una balbuzie accentuata, era come emarginato dai coetanei: Fratel Federico aveva invece per lui sempre una parola buona, un sorriso; era diventato il suo più caro amico e confidente.

“Era un uomo dolcissimo, e sempre sereno e paziente, specialmente con i bambini, che lo facevano un po’ tribolare quando si trovavano in chiesa”. (Teresa Conrad)

Con gli irrequieti chierichetti “era invitante nell’accoglienza, pieno di pazienza e di amore. Su di essi aveva un fascino tale che, quando lo vedevano gli correvano incontro con gioia ed entusiasmo”.

Nei riguardi dei Confratelli, evitò con cura tutto quello che potesse anche solo appannare il loro buon nome: sfuggiva decisamente ad ogni pettegolezzo.

La eccezionalità di questa bontà in Fratel Righetto, non stava tanto in grandi opere, ma nella continuità quotidiana della sua vita.

5.

Silenzio, umiltà, laboriosità

Mi hanno profondamente colpito alcune osservazioni scritte con una vecchia macchina Olivetti su due fogli, ormai ingialliti, di carta velina da Don Giovanni Gnolfo, salesiano. Questi mette a confronto due anime tanto diverse e nello stesso tempo tanto simili, che vissero contemporanee in Treviso a pochi metri di distanza, che sicuramente si conobbero, ma la loro umiltà e silenziosa laboriosità non ha lasciato traccia di incontri personali: Suor Maria Bertilla Boscardin e Fratel Fede-

rico Cionchi. La prima ha già raggiunto la gloria degli altari, il secondo è ancora in cammino e speriamo giunga presto. Sarà questo una nuova gloria, afferma Don Giovanni, per la nostra città. Né l’una né l’altro sono di Treviso: la Boscardin nacque nel vicentino, il Cionchi nella valle spoletina. Entrambi vissero a Treviso per lunghissimi anni, svolgendo qui tutto il loro apostolato di bene: Righetto per la durata di 40 anni e Maria per 16 anni; uno angelo di preghiera nella Basilica di Santa Maria Maggiore, l’altra angelo consolatore all’Ospedale San Leonardo. Vi è nella loro vita un continuo parallelismo: entrambi poveri contadinelli, poco forniti di doti intellettuali, ma ricchi nelle loro anime di doti celesti. Avviati dai loro Parroci in benemeriti Istituti perché studiassero, sia l’uno che l’altra subirono umiliazioni scolastiche e motteggi per le loro incapacità. Entrambi provengono dalla campagna e sembrano rozzi e impacciati, anche per la loro timidezza che li rende psicologicamente handicappati innanzi a chi proviene dalla città. Ma, afferma Don Giovanni, lasciamo tempo al tempo, lasciamo che questi contadinotti si avviino ad opere di vita pratica e vedremo sorgere due autentici artisti: Righetto nei lavori del legno, del cesello e dell’ornato e Santa Bertilla nella cura infermeristica. Eppure nell’infanzia sembravano tardi d’ingegno! Come mai riuscirono anche ad ottenere veri diplomi? Sono misteri della grazia, ma sono anche espressioni di una fortissima volontà. C’è da rammaricarsi per la scarsa sensibilità di certi educatori, che non sanno attendere la maturità psichica e intellettuale degli allievi. Non lasceranno al mondo opere colossali della loro attività, ma la loro azione fu placida e serena pur nei contrasti inevitabili di ogni spirito, come le quiete acque del Sile che quasi lambisce le dimore ove essi svolsero il loro apostolato: Ospedale San Leonardo e Madonna Grande. La loro opera fu tutta rivolta a Dio ed al bene della società. All’asse Cielo-Terra essi seppero congiungere un orizzontalismo benefico per il prossimo nel nome di Cristo. Il loro fu un lavoro silenzioso, continuo, umile, perfetto, chiuso nelle rotaie di una Regola Religiosa. Vissero le tragiche giornate della prima guerra mondiale e assaporarono entrambi l’ango-

scia dell'esilio come profughi. Entrambi sono il fiore più bello delle loro Congregazioni. Maria Bertille Boscardin morì a Treviso il 20 ottobre del 1922. Si legge nella sua vita che il 17 ottobre ancora sotto effetto anestetico, perché recentemente operata, si svegliò al suono della campana esclamando: "Suona l'Angelus!". Probabilmente quella campana la suonò per l'ultima volta Fratel Righetto, infatti proprio il giorno 16 arrivò Fratel Rivoletto che lo sostituirà come sacrestano. Fratel Righetto Cionchi morì a Treviso il 31 maggio del 1923. Le consorelle e i confratelli, stupiti per l'improvvisa glorificazione popolare, se lodarono la loro bontà, non seppero sospettare la loro santità.

GRAZIE E MIRACOLI

1.

I fatti miracolosi negli anni delle apparizioni

Nella vita del Servo di Dio non mancano fatti ed aneddoti che sanno del miracoloso. Padre Luca di San Giuseppe sottolinea che l'innocente serenità e le amabili maniere di Righetto, bimbo di cinque anni, avevano qualcosa di sovrumano.

Don Pallucchi, parroco di San Luca di Montefalco, nella relazione a Mons. Arnaldi nel 1868 raccoglie molti episodi dove le intuizioni di Righetto sul carattere, sulla situazione spirituale, sulla vita dei pellegrini sanno del prodigioso, sicuramente non consone alla sua tenera età. Viene ricordato un particolare di una donna con una mano paralizzata che Righetto toccò con la sua mano e gli disse: "Ora sei guarita" e così fu. C'è poi quel pellegrino che volendo un bacio da Righetto si sentì dire: "Vorrei tagliarti la lingua e cavarti gli occhi", ma dopo che questi ritornò dalla chiesina trasformato, Righetto lo baciò amorevolmente. Quando un ex religioso disse che era stato cacciato dai Confratelli, Righetto subito lo riprese: "No, sei andato via da te".

Un testimone del tempo, Don Eugenio Venturini, si domandava: "Vi furono veri miracoli costatati?" Lui stesso rispose dicendo: "Lo ignoro", però poi riporta un fatto di cui si fa garante. Esso accadde nel monastero benedettino di Castel Ritaldi dove era parroco negli anni delle apparizioni. Si tratta della guarigione istantanea di suor Eletta Giovannella, malata di cuore ormai da anni. "Nel 1863 per un assalto più violento dei precedenti, una notte estiva era prossima alla morte. Le consorelle, vedendola in fin di vita, le applicarono al petto

una immagine della Madonna di Fratta e pregarono fervorosamente. Maria Eletta, dopo un po' disse che sentiva il bisogno di dormire e di essere lasciata sola. Le astanti a malincuore cedettero alle sue insistenze. Al mattino, passata già l'ora della sveglia e non avendo l'incaricata, per un disguido, suonato la campana dell'osservanza, Maria Eletta, levatasi dal letto, suonò lei stessa la campana. Le suore vedendo la moribonda così viva e allegra corsero subito a ringraziare la Santa Vergine Maria. Eletta era completamente guarita senza neanche la necessità della convalescenza."

Una delle prime grazie segnalata nella raccolta fatta da Mons. Arnaldi è quella ottenuta da Maria Giuseppa Balduccini, monaca professa e maestra delle educande nel monastero di San Francesco di Sales in Cannara, diocesi di Assisi. La religiosa era da quattro anni inferma di etisia tracheale che le rendeva difficilissimo il parlare ed impossibile compiere qualsiasi atto della regolare osservanza. Non trovando giovamento nelle medicine volle farsi portare ai piedi della miracolosa immagine, di cui aveva sentito raccontare prodigi. Giunta sul luogo, fece la Santa Comunione e poi si trattenne in preghiera. Quel giorno c'era molta gente nella chiesetta di San Bartolomeo, dopo pochi minuti la religiosa rivoltasi alla gente disse con voce libera e chiara: "Ho ricevuto la grazia, adesso mi sento tanto bene." Era infatti completamente guarita come poterono costatare tutti i presenti.

Carlo Frizza attesta: "Ricordo che un giorno, mentre preparavo la calce per riaccomodare alla meglio la vecchia cappella, venne un cieco dalle Marche, che per lungo tratto di strada aveva camminato ginocchioni, tanto da ferirsi a sangue le ginocchia e le dita dei piedi. Seppi da lui stesso che la Madonna lo aveva completamente guarito".

Tantissime sono le lettere scritte da ogni parte d'Italia e del mondo raccolte nella "Relazione" di Mons. Arnaldi e allegare ai processi, tutte attestanti fatti miracolosi e grazie ricevute. Sono un piccolo esempio di tutti quei favori che la Madonna, in oltre cent'anni e più ha elargito ai devoti che l'hanno onorata.

Assolutamente impossibile è poi calcolare le guarigioni spirituali, le conversioni, i ritorni dei figli prodighi alla casa del Padre.

2.

Il Santuario della Stella

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come la strada di Righetto si separò da quella della "Bella Signora" della chiesetta di San Bartolomeo. Righetto si incamminò per un sentiero all'apparenza piano, ma che divenne sempre più impervio fin quasi a scomparire nei meandri dell'umiltà. Nell'elenco dei religiosi in ogni casa dove è stato, Fratel Righetto occupa sempre l'ultimo posto o uno degli ultimi: ciò è per lui la cosa più naturale.

La "Bella Signora" della chiesetta di San Bartolomeo in quegli anni difficili intendeva risollevarle le sorti della cristianità italiana gravemente offesa da un potere civile liberal-massonico, che cercava in ogni modo di fiaccarne la presenza con leggi inique, tendenti ad eliminare l'influsso sul sociale. Come si canta nel Magnificat, Maria si servì degli umili per confondere i sapienti. Le apparizioni, pur diventando sempre più conosciute e di portata nazionale, restarono nei genuini canoni del fenomeno religioso. I fatti che avvenivano attorno alla chiesetta convinsero l'autorità ecclesiastica ad erigere un santuario adatto ad accogliere l'accorrere di tanta gente. La Madre di Dio aveva deciso di essere onorata in modo speciale in quel luogo dove una sua immagine si venerava fin dal 1525, quando un pittore camirinese, Paolo Bontulli, vi aveva dipinto a fresco la Vergine col Bambino.

La costruzione del Santuario fu molto laboriosa per disguidi provocati da poco accorti amministratori, ma il fenomeno dell'accorrere della gente non cessò, anzi in alcune feste mariane aumentò enormemente.

Il 21 settembre 1862 Mons. Arnaldi pose in forma solennissima la prima pietra. Per l'occasione la presenza dei pelle-

grini fu calcolata di circa 60 mila, un numero eccezionale se si tengono presenti le condizioni di viabilità e i mezzi di locomozione del tempo. Tutta la stampa cattolica caldeggiò la costruzione del nuovo Santuario e promosse la raccolta di offerte. Nel 1869 il Santuario era terminato nelle strutture esterne, compresi il campanile e il fabbricato per i custodi. Nel 1878, la notte del 15 settembre una tremenda scossa di terremoto fece tremare la terra umbra, l'epicentro fu nella valle spoletina. I danni furono incalcolabili, come possiamo arguire dall'accorato appello lanciato da Mons. Cavallini ai fedeli della diocesi e a tutti i devoti della Madonna perché inviassero i soccorsi che urgevano. Anche in questa circostanza i fedeli dimostrarono grande generosità, immediatamente cominciarono a pervenire alla curia arcivescovile generose offerte sia da umili devoti che da celebri personaggi. Riparati tutti i danni il nuovo Vescovo, Mons. Pagliari l'11 settembre del 1881 consacrò il nuovo tempio e si preoccupò di trovare la soluzione adeguata per la cura pastorale dei pellegrini. La scelta cadde, dopo lunga ricerca, sui Passionisti adempiendo così una previsione di Righetto.

Il 25 maggio del 1911 in occasione del 50° anniversario dell'apparizione avvenne la solenne incoronazione della Madonna e del Bambino, alla quale partecipò lo stesso Fratel Righetto.

3.

Grazie avvenute per intercessione di Fratel Righetto

Non sono poche le persone che riferiscono di essere state favorite di grazie spirituali, favori celesti e guarigioni straordinarie per l'intercessione del Servo di Dio. Esiste una raccolta di queste inserita nel testo della deposizione resa da Padre Pellegrini al processo di beatificazione. Ne ricordiamo qualcuna per sfatare la convinzione che Righetto non è beato perché non ha fatto ancora miracoli, ma soprattutto per convincerci che nella gloria del paradiso non ha dimenticato i poveri, gli orfani, i sofferenti che ricorrono a lui.

Il 9 agosto 1978 Don Novello Gammaidoni, di 62 anni e parroco della Chiesa del Nome di Gesù di Foligno, venne ricoverato all'ospedale in condizioni preagoniche per una forma grave di ittero. La prognosi era sfavorevole, i medici in consulto avevano deciso di intervenire chirurgicamente come unica possibilità di salvezza. Don Novello che conosceva bene Righetto, si rivolse a lui per impetrare coraggio, conforto e anche speranza. La sensazione di essere ascoltato è stata immediata; Righetto in sogno l'assicurò che ormai era fuori pericolo. Nello stesso tempo il Professor Timio primario del reparto cambiò parere opponendosi all'intervento chirurgico deciso dai medici e dai parenti. Don Novello venne dimesso il 22 agosto completamente guarito. "Noi medici abbiamo fatto il fattibile, ma c'è stata sicuramente una mano dall'alto che ha risolto tutto bene".

Valentino Macente, un bimbo di tre anni venne ricoverato all'ospedale di Castelfranco Veneto nel mese di settembre del 1979 per disturbi di deambulazione. In ottobre viene trasferito all'ospedale di Vicenza nel reparto di neurochirurgia, ma fu dimesso dopo pochi giorni perché i medici ritennero impossibile l'intervento chirurgico. Riportato al suo paese, Veduggio di Treviso, il parroco e i genitori, disperati per il verdetto medico, ricorsero a Fratel Righetto e la grazia arrivò. Oggi Valentino è un giovane normale e sano.

La storia di Marta Inés Gómez deve aver commosso il cuore di Righetto da buon discepolo della Madre degli Orfani, Maria Santissima. Inés nata nel Quiché in Guatemala, in novembre del 1981, orfana di padre e di madre, era stata accolta dalle Suore Missionarie di Padre Rocco nella città di Guatemala in condizioni di grave denutrizione e completamente ricoperta di scabbia. Il medico dichiarò gravissima la sua situazione, dubitando che la bambina potesse essere in vita il giorno dopo. Quella sera il Padre Angelo Cossu le amministrò il battesimo e con le suore pregò insistentemente la Santissima Trinità chiedendo la guarigione per intercessione

di Fratel Righetto e come segno di protezione depose l'immagine del Fratello sopra il corpo della bimba. La piccola Inés trascorse la notte tranquilla e al mattino la sua pelle apparve pulita, fresca, e senza piaghe. Il miracolo continuò, perché oggi la bambina vive felice in Italia con un padre e una madre adottiva.

A questo punto non posso tacere una delle ultime grazie ottenute per intercessione dal Servo di Dio a cui senza dubbio è legata la pubblicazione del presente libro. Racconta Padre Carlo Crignola che sabato 6 maggio del 2000, un suo carissimo amico di Como più volte lo chiamò disperato per la scomparsa della figlia, una signorina di 25 anni. "Inizialmente - racconta P. Carlo - non detti peso, convinto che si trattasse delle solite incomprensioni tra genitore e figlio. Le telefonate però continuavano e sommando i dettagli che di volta in volta mi comunicavano, mi convinsi che la cosa era seria. Presi la macchina e poiché andavo a Como presi pure con me le bozze della vita di Fratel Righetto da consegnare ad un mio compagno per una revisione. In seguito ad una ennesima telefonata disperata del padre mentre viaggiavo in macchina, mi uscì spontanea una preghiera a Fratel Righetto: "Mi devi aiutare a trovarla viva, altrimenti non mi interesserò più della tua vita" e nello stesso tempo continuavo a pregare. Alle 21,30 la telefonata liberatoria: "È viva e si trova a Chiasso!". Cosa era successo? In preda ad un forte esaurimento la ragazza fuggì di casa e si incamminò sulla linea ferroviaria Milano-Chiasso, imbucando il tunnel lungo 2 km che da Albate porta a Chiasso. Il capostazione di Chiasso guardandoci in faccia, meravigliato, disse: "Di là non è mai uscito vivo nessuno". La traversata deve essere durata circa tre ore e così la descrive la stessa ragazza: "Quando vedevo una luce improvvisamente puntare verso di me, sentivo una forza che mi faceva stendere tra i binari e il treno passava veloce sopra spruzzandomi in faccia olio e fango, devo dire che non ho mai avuto paura anzi mi sentivo serena" L'oscurità, la mancanza d'aria, la velocità dei treni, il numero dei treni in tran-

sito, circa otto, lo stato mentale della ragazza, tutto ci fa credere che solo per una grazia speciale è uscita viva dal tunnel della morte.

Mentre scrivo queste righe mi giunge un'altra testimonianza di grazia ricevuta da parte del Signor Celestino Medolago. Ecco le sue parole: "Qualche giorno prima dell'Assunta (agosto 2000) è venuto a trovarmi nel mio studio di fisioterapia a Lecco Fratel Eraldo con Padre Mario Manzoni. In quell'occasione abbiamo parlato del Servo di Dio Fratel Righetto Cionchi di cui io sono tanto devoto, in particolare sollecitavamo i tanti sospirati miracoli per la sua beatificazione. Il giorno dopo mi trovavo per motivi di lavoro a Gravedona e proprio nel centro del paese, mentre una macchina improvvisamente mi sorpassava, trovai davanti un ragazzino di circa 10 anni con le mani sul cofano della mia auto che mi guardava con trepidazione. La macchina si bloccò senza che io azionassi i freni. Quel ragazzino che avrei sicuramente investito, fuggì via di corsa e non lo vidi più. Per alcuni istanti rimasi come paralizzato, tremavo tutto e non riuscivo più a procedere in auto. Ripresomi dallo spavento ho pensato subito a Fratel Righetto e l'ho ringraziato per aver salvato la vita a quel ragazzo."

Fratel Beniamino Di Pasquale, Passionista, nel 1973 scriveva: "Nel contatto con i devoti del Santuario della Stella, trovai molta devozione e venerazione per Righetto Cionchi. Era un lamento generale da parte dei devoti costatare il fatto che il Fratello non venisse valorizzato come santo. Un giorno incontrandomi con un gruppo di Religiosi Somaschi, parlando del medesimo Fratello, mi feci interprete del desiderio del popolo che Righetto venisse valorizzato e se ne scrivesse la biografia".

Voglio sperare che questo mio umile lavoro concretizzi il desiderio del popolo.

Mi piace concludere con le stesse parole di Monsignor Battistelli, Passionista, Vescovo di Amiterno pronunciate il

26 dicembre 1972 : "Posso dire che ogni volta che sono andato alla Stella, ho reso omaggio di preghiera al sepolcro di Righetto. Faccio fervidi voti, perché quell'umile tomba si cambi in Altare, quivi ove il caro fanciullo vide la Madonna e sentì la sua voce "Righetto sii buono!" Ed egli vi corrispose così da santo"

APPENDICE

Riportiamo per intero alcune testimonianze autografe che nel testo sono state solo citate.

Monsignor Arnaldo Dal Secco di Treviso.

«Un sacrestano modello Federico Cionchi, fratello laico dei Padri Somaschi, sacrestano per quarant'anni a S. Maria Maggiore. Lo conobbi circa ottant'anni fa, quando cominciai ad essere un vivace chierichetto a servizio del Santuario; e meglio lo conobbi e apprezzai per la sua bontà e zelo nel suo ufficio, quando cresciuto negli anni, nel 1901, arrivai ad essere sacerdote. Che impressione ha lasciato nell'anima mia? Soprattutto quella di essere stato un innamorato della Madonna. Il suo altare era l'oggetto principale delle sue cure. Fra l'altro si era compiaciuto di ornarlo di due graziose lampade in lamina di ottone, forse perdute nel bombardamento aereo del marzo 1945, da lui lavorate a traforo nel piano terra del campanile. Mi parlava spesso della devozione alla Madonna, e si compiaceva e mi lodava quando io, libero da altri impegni, mi recavo a S. Maria Maggiore a celebrarvi la Santa Messa. A confermare che egli amasse la nostra Madonna Grande, ricordo che una volta mi fece questo lamento: "Lei viene spesso a visitarla e a celebrare La Santa Messa al suo altare, ma i preti trevisani si vedono di raro e qualcuno mai"».

S. Maria Maggiore può andare gloriosa di aver avuto per quarant'anni un sacrestano tanto diligente e premuroso nel suo ufficio e tanto devoto della Madonna».

Mons. Arnaldo Dal Secco - 21 maggio 1963

Dottor Giacomo Usoni:

«Ho conosciuto l'indimenticabile Federico Cionchi fin dal 1886, quando io giovanetto di otto anni, venni ad abitare in Parrocchia. L'ho visto sempre in chiesa, attendere tranquillo e sereno al servizio indefesso del Santuario, paziente e cortese di fronte alle richieste di qualche piccolo servizio di comodità da parte dei frequentatori e frequentatrici della chiesa. Non si muoveva mai dalla chiesa e dalla casa canonica: una volta ho saputo che erano parecchie decine di anni che non si recava al centro della città. Attendeva con grande cura al Santuario e che, dotato di particolare ingegno, accudiva egregiamente alle suppellettili metalliche della chiesa. Mi ricordo che ebbe a confezionare due lampade da appendere all'esterno del Sacello della Madonna: erano di forma ovale e di stile inconsueto mi pare bizantineggiante: lavoro che fu molto lodato pubblicamente anche nel periodico diocesano. Dell'Apparizione non ne parlava mai; ma il Parroco, P. Bianchi ebbe a dirmi durante la malattia, che condusse Federico alla morte, che soltanto in quell'ultimo tempo gli rivelò qualcosa circa l'Apparizione. Devo manifestare il piacere che provo nel poter contribuire sia pure assai limitatamente, con questa rievocazione, a venerare la sua memoria e ringraziare la Vergine SS.ma di avermi fatto conoscere un suo figlio privilegiato».

Dott. Giacomo Usoni - Treviso, maggio 1963

Fratel Rivaletto somasco, riferita da P. Stefani, Parroco di S. Maria Maggiore.

«Quello che più mi faceva piacere era sentire Fratel Luigi Rivaletto che aveva vissuto accanto a Fratel Righetto e lo conosceva bene; mai ricordarlo se non per lodare la sua bontà in casa; la sua singolare laboriosità, la severità con le donne, che speravano fare pettegolezzi in sacrestia a cercare il Parroco per cose da nulla. Detto Fr. Rivaletto era severo nei giudizi sulle persone; parlando invece di Fratel Righetto

era sempre ottimista; cioè ne parlava con venerazione e rispetto. Anche lui asseriva che nei riguardi alla Apparizione della Madonna era severo e non voleva mai toccare l'argomento».

P. Bortolo Stefani - Chiesa della Madalena,
Genova - 3 novembre 1972

Ecco quanto scrive un'anziana signora della Parrocchia:

«Ho conosciuto benissimo Fratel Federico anche per il fatto che i suoi Superiori lo mandavano nel mio esercizio (bar) che era vicino alla chiesa per ritirare gli scarti di insalata per i canarini del convento. Il sacrestano era molto buono, educato e fortemente (convinto) religioso. Sereno e contento del suo stato; spesso, quando entrava nel mio esercizio (dal retro bottega), dai miei familiari era pregato di gradire qualche caffè o bicchierino di liquore. Non c'era modo di costringerlo ad accettare. Insistendo, egli supplicava con voce accorata: "non posso, sono digiuno". In tanti anni non siamo mai e poi mai riusciti a fargli accettare qualche cosa. Personalmente nemmeno ha mai accettato soldi o il minimo regalo. Pregava con fervore: il tempo libero era impegnato nella preghiera prolungata. Abituamente si trovava nel tempietto della Madonna. Spesso prendeva posto sul banchetto lasciato libero dalle persone che a turno si succedevano nell'adorazione eucaristica. Aveva parole di conforto cristiano per le persone afflitte che con lui si aprivano. Aveva un cuore mite e compassionevole per coloro che soffrivano, per i poveri. Era veramente buono, buono. Amava e prediligeva i fiori e gli uccelli. Era zelantissimo nell'onorare con fiori l'altare del SS.mo Sacramento e della Vergine. Sull'altare della Madonna in qualsiasi stagione non mancava mai un vasetto di fiori. Un giorno che mi vide portare fuori con forza dall'esercizio un bestemmiatore incorreggibile, pieno di soddisfazione mi disse: "Brava, vale un capitale"».

Ottavia Righetto ved. Schiavetto - Treviso, 3 dicembre 1972

Impressioni di un'altra parrocchiana:

«Era fine, delicatissimo, però parlando con lui si doveva stare a una debita distanza: non lo si poteva toccare con confidenza. Mi meraviglio che il Fratello non venisse valorizzato sia per le Apparizioni di cui si sentiva sussurrare qualcosa, ma soprattutto per la sua vita integerrima, semplice, nascosta e laboriosa. Era di grande umiltà. Con le donne era piuttosto scorbutico. Passava sempre inosservato. Era un artista: tutto per la chiesa. Non girava mai per la città; poche volte si recò nel centro. La sua vita la passava costantemente in chiesa; lavoro e preghiera. Con le donne un po' sentimentali diventava terribile: le cacciava via dalla sacristia con modi decisi e bruschi. Io stessa fui spettatrice del suo modo forte di agire con qualche esaltata. Con quelle persone che facevano pettegolezzi e facevano perdere tempo inutilmente tagliava corto».

Elena Pedrini De Nardi - Treviso, 12 dicembre 1972

Anita Pasetti afferma:

«Ho conosciuto benissimo Fratel Federico: un uomo immerso completamente nel suo dovere al servizio della chiesa. Nel medesimo tempo viveva in un mondo tutto suo personale dal punto di vista spirituale, era assorto in qualche cosa di superiore che aveva dentro di sé. Ricordo lucidissimamente, prego di sottolineare questo avverbio, che un giorno mia madre avendo chiesto a Fratel Federico perché non avesse studiato per diventare sacerdote, egli rispose: «La Madonna mi ha detto - Federico umiliati e io ti esalterò -. Ed allora io ho voluto essere il servo dei servi. Anch'io pensavo di diventare sacerdote, ma poi quando compresi che la Madonna voleva questo, deposi il pensiero». Lo si vedeva sempre prostrato in ginocchio che pregava quando non era impegnato nel lavoro. Era un essere felicissimo della sua vita, sempre sereno. Prontissimo quando gli si chiedeva qualche favore. Non voleva essere qualcuno, ma l'ultimo di tutti. Felice di essere somasco ritenendo già troppo onore essere Fratello. Ho riporta-

to l'impressione che Fr. Federico fosse un uomo di Dio. Tra tutti i Sacerdoti e Fratelli che io conobbi in tanti anni a Santa Maria Maggiore, fu quello che mi ha maggiormente colpita e impressionata; la stessa impressione hanno riportato i miei familiari».

Anita Pasetti Giardini - Treviso, 12 dicembre 1972

INDICE

| | | |
|--------------------------------------------|------|----|
| PRESENTAZIONE | pag. | 7 |
| CRONOLOGIA | " | 9 |
| GLI ANNI DELLA FANCIULLEZZA | " | 11 |
| 1. Il contesto storico | " | 11 |
| 2. La famiglia Cionchi | " | 13 |
| LE APPARIZIONI | " | 21 |
| 1. La deposizione al processo canonico | " | 21 |
| 2. Con la mamma Caterina e la zia Filomena | " | 22 |
| 3. Concorso di popolo | " | 23 |
| 4. L'intervento dell'Arcivescovo | " | 23 |
| 5. L'autorità civile | " | 27 |
| 6. Pellegrini indiscreti | " | 27 |
| 7. Righetto predice il futuro | " | 28 |
| 8. Fine delle apparizioni | " | 29 |
| 9. Il Santuario della Stella | " | 31 |
| 10. L'intervento della stampa | " | 32 |
| 11. Il messaggio della Madonna | " | 37 |
| GLI ANNI DELLA GIOVINEZZA | " | 39 |
| 1. La situazione di Righetto | " | 39 |
| 2. Righetto parte per Roma | " | 41 |
| 3. All'ospizio di Santa Maria Assunta | " | 42 |
| 4. Un fugace ritorno in famiglia | " | 49 |

| | |
|----------------------------------------------------------------|---------|
| L'INCONTRO CON I PADRI SOMASCHI | pag. 51 |
| 1. A Santa Maria in Aquiro | 51 |
| 2. Veste l'abito somasco | 52 |
| 3. L'incontro con Don Bosco | 55 |
| 4. All'orfanotrofio di Bassano del Grappa | 56 |
| 5. Righetto e gli orfani | 59 |
| 6. Aggregato ad abito | 60 |
| 7. Righetto a Somasca | 61 |
| QUARANT'ANNI COME SACRESTANO ALLA MADONNA GRANDE DI TREVISO | 63 |
| 1. Il santuario della Madonna Grande di Treviso | 63 |
| 2. Fratel Righetto sacrestano alla Madonna Grande | 64 |
| 3. Sacrestano di cinque parroci | 67 |
| 4. Righetto e i giovani | 70 |
| 5. Gli anni della guerra | 71 |
| 6. Ultimi giorni di Righetto | 75 |
| 7. Alla Madonna della Stella | 76 |
| LE VIRTÙ DI FRATEL RIGHETTO | 81 |
| 1. Fama di santità | 81 |
| 2. Tutto per Maria | 85 |
| 3. Un sacrestano modello | 86 |
| 4. "Righetto sii buono" | 88 |
| 5. Silenzio, umiltà, laboriosità | 92 |
| GRAZIE E MIRACOLI | 95 |
| 1. I fatti miracolosi negli anni delle apparizioni | 95 |
| 2. Il Santuario della Stella | 97 |
| 3. Grazie avvenute per intercessione di Fratel Righetto | 98 |
| APPENDICE | 103 |

Finito di stampare
nel mese di marzo 2001
dalla New Press s.a.s.
22100 Como - via Carso, 18/20
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67